

Marzia Lucchesi

«Fedele seguace del PNF almeno dal novembre del 1920» A proposito dell'iscrizione di Arrigo Solmi al Partito fascista

Sommario. 1. Una lettera ritrovata – 2. Un giovane e promettente storico, un acceso liberale – 3. Il nazionalismo – 4. La collaborazione con «L'Azione» – 5. La stagione della guerra – 6. I confini nazionali – 7. «Gerarchia» e l'impegno diretto – 8. Un equivoco da chiarire – 9. Appendice

1. Una lettera ritrovata

In una lettera del 18 febbraio 1931 Arrigo Solmi rivolge al segretario del partito fascista Giovanni Giuriati un'accurata richiesta affinché proceda al riesame della «sua personale situazione» e accerti, una volta per tutte, la data della sua iscrizione al Partito Nazionale Fascista¹. Fin dalle prime righe si capisce che la lettera che il giurista emiliano ha in animo di scrivere è per lui molto importante. Si tratta di una lettera 'difficile', scritta in un momento 'difficile': è in gioco la sua carriera di «fedele seguace del fascismo». In breve, il motivo che lo ha spinto a prendere carta e penna è stato l'aver appena appreso che, in base ad una recente circolare, la sua iscrizione al Partito, risalente al 1° dicembre del 1925, è stata postdatata al 1° febbraio 1926². Risolto nel contestare l'«esattezza» di questa data, Solmi chiede che essa sia «meno ingiustamente» riportata al 1° dicembre del 1925. Nell'avanzare questa sua pretesa, egli racconta, in quattro fitte paginette, la lunga storia della sua «appartenenza» al partito: una storia di grande passione iniziata almeno dieci anni prima.

¹ Archivio Centrale di Stato, Partito Nazionale Fascista Segreteria politica – Fascicoli personali di senatori e consiglieri (1881-1943) b. 26 fasc. 396 (d'ora innanzi ACS – Partito, Segreteria politica, b. 26, fasc. 396. Il testo della lettera è riprodotto in appendice a questo saggio.

² ACS – Partito, Segreteria politica, b. 26 fasc. 396 ove è conservata la lettera del segretario amministrativo federale Giovanni Giuriati indirizzata ad Arrigo Solmi: «Milano, 4 febbraio 1931, Onorevole Arrigo Solmi Ci preghiamo comunicarLe che S. E. l'On. Giuriati, Segretario del P.N.F. in base alla circolare n. 21 del 17 c.m. ha stabilito che la Sua data d'iscrizione al P.N.F. decorra da 1 febbraio 1926. Vive cordialità fasciste Ing. Giuseppe Gorla».

Il fortunato ritrovamento di questa lettera conservata in una cartelletta nel fondo della Segreteria politica del Partito nazionale fascista presso l'Archivio Centrale di Stato, consente di far luce su di un passaggio della biografia del giurista emiliano, a tutt'oggi oscuro, quale quello della «contesa burocratica» tra lui e il partito in merito alla retrodatazione della sua iscrizione³. Il ritrovamento permette però ci anche di tracciare, *a rebours*, il percorso che condusse Solmi ad avvicinarsi al fascismo: un percorso risalente «almeno al novembre del 1920 data da cui», scrive il giurista nella lettera, «ho cominciato a combattere nettamente (ed anche pericolosamente) per il fascismo»⁴.

È dunque lo stesso Solmi a guidarci sul filo dei ricordi in un racconto che inizia da Milano. Negli ultimi mesi del 1920 la giunta socialista Caldara, che guida da sei anni la città meneghina, è giunta al termine del suo mandato. Le elezioni amministrative, fissate per il 7 novembre, vedono la formazione di un ampio *Blocco cittadino di azione e di difesa sociale* il cui obiettivo è quello di sottrarre il Comune ai socialisti. Di questo blocco fanno parte i liberali, i nazionalisti, i radicali, i popolari e i fascisti. Tutti contro i socialisti. Che però vincono ugualmente con uno scarto di tremila voti⁵.

A Caldara succede Angelo Filippetti. Solmi, che nelle liste del *Blocco cittadino* si era presentato con i nazionalisti, è eletto consigliere insieme ad altri quindici 'bloccardi': manterrà l'incarico ininterrottamente fino al 1926⁶. Inizia così un periodo molto intenso sul piano politico, di «memorabili battaglie» combattute contro l'amministrazione socialista Filippetti. Soprattutto – come scrive nella lettera – un periodo di cui Solmi ama ricordare la sua «opera di assiduo e costante fiancheggiatore del fascismo»⁷.

³ Sulla questione, l'unico riferimento è il breve cenno contenuto nel saggio di M. TESORO, *Come è nata la Facoltà*, in *I settanta anni della facoltà di scienze politiche di Pavia*, Atti del Convegno di Studi Università di Pavia, Milano 1998, pp.19-37, p. 23 ove alla nota 16 si precisa che «Al PNF risulta iscritto dall'ottobre 1925 (cfr. M. MISSORI, *Gerarchie e statuti del PNF*, Roma 1986, p. 276. Sarà a lungo impegnato in una contesa burocratica per vedersi riconosciuta una data di iscrizione antecedente».

⁴ ACS – Partito, Segreteria politica, b. 26 fasc. 396.

⁵ M. PUNZO, *La giunta Caldara. L'amministrazione comunale a Milano negli anni 1914-1920*, Milano 1986; G. BELARDELLI, *Il mito della "Nuova Italia". Gioacchino Volpe tra guerra e fascismo*, Milano 1988, pp. 107-119; E. DECLEVA, *Milano, l'Italia e l'Europa*, in *Milano nell'Italia liberale 1898-1922*, a cura di G. Rumi, A.C. Buratti, A. Cova, Milano 1993, pp. 9-38; R. CAMBRIA, *Liberali e radicali: ascesa e declino*, ivi, pp. 63-89; M. PUNZO, *I socialisti conquistano Palazzo Marino*, ivi, pp. 91-116.

⁶ F. NASI, *1899-1926: Da Mussi a Mangiagalli. Storia dell'amministrazione comunale*, Milano 1969, pp. 71-111, p. 174; E. DECLEVA, *La cultura sotto tutela*, in *Milano durante il fascismo 1922-1945*, Milano 1994, pp. 11- 44. Sul punto, *infra*, p. 256.

⁷ ACS - Partito, Segreteria politica, b. 26 fasc. 396. Inoltre, Nasi, *Da Mussi*, cit. nt. 6,

Negli anni fra il 1924 e il 1925, Solmi è preso dal nuovo incarico assunto alla Camera in veste di deputato del Partito liberale nazionale e, in un altro passaggio della lettera, il giurista emiliano torna a evocare la sua «continua, costante opera di valorizzazione del PNF compiuta nelle file del partito liberale, che ebbe in me», sottolinea, «uno degli esponenti più in vista [...] nella corrente nettamente devota al fascismo e al Duce»⁸.

2. Un giovane e promettente storico, un acceso liberale

Come, però, e per quali vie maturò questa fascinazione così intensa fra Solmi, il Duce e il fascismo? Per rispondere a questo interrogativo dobbiamo allungare il nostro sguardo ai primi anni del secolo e scrutare di lì gli esordi molto promettenti di un giovane appena laureato alla Facoltà di Giurisprudenza di Modena. A quel tempo, Solmi era impegnato nel porre le basi di una prestigiosa carriera accademica che lo vedrà professore a Camerino (1900-1901), Cagliari (1902-1905), Siena (1906), Parma (1907) e infine a Pavia, nel 1912, inizialmente a tenere il corso di diritto ecclesiastico e quindi, nel 1917, a succedere in quella cattedra di Storia del diritto italiano che Pasquale del Giudice aveva retto per più di quarant'anni⁹.

pp. 86-87, 93-97; 99-111.

⁸ ACS - Partito, Segreteria politica, b. 26 fasc. 396.

⁹ Per un inquadramento bio-bibliografico di Solmi, v. da ultimo A. MATTONE, *Solmi, Arrigo*, in DBGI, II, pp. 1889-1892 oltre all'omonima voce redazionale (s.a.), in *Enciclopedia Italiana*, 32, Roma 1936, p. 82 e a quella più recente di G. ASTUTI, *Solmi, Arrigo*, in *Grande dizionario enciclopedico*, 18, Torino 1990, pp. 1100-1101. Sul magistero pavese di Solmi presso la facoltà di Giurisprudenza e la facoltà di Scienze politiche (quest'ultima inaugurata a Pavia nel 1926) e sul suo triennio rettorale 1923/1926, v. E. ROTA, *Arrigo Solmi nella sua opera di storico e di politico*, in: «Annali di scienze politiche», 7 fasc.1 (1934), pp. 1-68; *Onoranze ai fratelli Arrigo ed Edmondo Solmi*, Università di Pavia 20 gennaio 1955, s.d., pp. 7-9, 15-40; L. MONZALI, *Arrigo Solmi storico delle relazioni internazionali*, in: «Il Politico. Rivista italiana di scienze politiche», 170 (1994), pp. 439-467; TESORO, *Come è nata*, cit. nt. 3, *sub nomine*; E. SIGNORI, *Minerva a Pavia. L'Ateneo e la città tra guerre e fascismo*, in «Fonti e studi per la storia dell'Università di Pavia», 37, Milano 2002, *sub nomine*; L. MUSSELLI, *La Facoltà di giurisprudenza di Pavia nel primo secolo dell'Italia unita (1860-1960)*, in *Per una storia dell'Università di Pavia*, a cura di G. Guderzo, «Annali di storia delle università italiane», 7 (2003), pp. 189-220: pp. 205, 207-208; D. BOLECH CECCHI, *La Facoltà di scienze politiche dalla costituzione alla riforma (1926-1968)*, ivi, pp. 221-242; G. DI RENZO VILLATA – G.P. MASSETTO, *La 'seconda' Facoltà giuridica lombarda. Dall'avvio agli anni Settanta del Novecento*, in «Annali di storia delle università italiane», 11 (2007), pp. 65-102; F. TORCHIANI, *Uno storico rettore magnifico Plinio Fraccaro e l'Università di Pavia*, in: «Fonti e Studi per la storia dell'Università di Pavia», 60, Milano 2010, *sub nomine*. Ampi spunti ricostruttivi in merito al suo pensiero scientifico in E. BESTA, *Commemorazione di Arrigo*

I numerosi incarichi accademici non impediscono però a Solmi di dedicarsi alla politica e di seguire con interesse le vicende del movimento dei Giovani liberali e del suo *leader* Giovanni Borelli, «che fu insieme pensatore e giornalista, oratore e poeta, agitatore politico e letterato», oltre che suo conterraneo¹⁰. Nel rievocare questa sua prima esperienza politica, Solmi ricordava la tristezza dei primi anni del secolo. Una tristezza che affliggeva gli animi della gioventù italiana poichè, notava il giurista, «il paese sentiva ancora le conseguenze del disagio finanziario e dei disastri africani, e i giovani si chiudevano negli studi scientifici e pratici, disgustati

Solmi, in «Rendiconti dell'Istituto lombardo di scienze e lettere», 77 (1943-44), pp. 74-76; C.G. MOR, *Commemorazione di Arrigo Solmi*, in «Annuario Universitario di Modena» (1943-1944), pp. 267-268; G.P. BOGNETTI, *L'opera storico-giuridica di Arrigo Solmi*, in «Rivista di storia del diritto italiano» (d'ora innanzi RSDI), 17-20 (1944-47), pp. 171-199; P.S. LEICHT, *Commemorazione di Arrigo Solmi*, in «Rivista italiana per le scienze giuridiche», I (1947), p. 276; M. TARUFFO, *La giustizia civile in Italia dal '700 a oggi*, Bologna 1982, *sub nomine*; G. TARELLO, *Dottrine del processo civile. Studi storici sulla formazione del diritto processuale civile*, Bologna 1989, p. 239 nt. 70; R. TETI, *Codice civile e regime fascista. Sull'unificazione del diritto privato*, Milano 1990, *sub nomine*; N. RONDINONE, *Storia inedita della codificazione civile*, Milano 2003, *sub nomine*; C. GHISALBERTI, *La codificazione del diritto in Italia 1865-1942*, Bari 2006, *sub nomine*; A. ROBBIATI BIANCHI (cur.), *L'Istituto Lombardo Accademia di Scienze e Lettere (secoli XIX-XX)*, I, *Storia istituzionale*, Milano 2007, *sub nomine*; *L'Istituto Lombardo Accademia di Scienze e Lettere (secoli XIX-XX)*, III, a cura di M. Vitale, G. Orlandi, A. Robbiati Bianchi, *Storia della Classe di Scienze Morali*, Milano 2007, *sub nomine*.

¹⁰ Così Solmi in G. BORELLI, *Albori coloniali d'Italia (1891-1895) con una prefazione e un discorso di A. Solmi*, Modena 1942, pp. V-XXI, p. V. Il Partito Giovanile liberale fondato da Borelli a Firenze nel 1901 è descritto da Solmi (pp. XII-XIII) non come «un vero partito, ma piuttosto un movimento di idee» volto a suscitare «il rinnovamento della nazione» che «avrebbe dovuto venire dall'interno della vita nazionale, da un ritorno ai principi della dottrina e della pratica cavouriana». Osserva poi Solmi come nella «creazione borelliana» vi fossero elementi «sani e fecondi» a cominciare dall'aggettivo 'giovanile': «con questa denominazione il creatore del movimento mostrava di aver compreso esattamente le nuove esigenze della vita nazionale italiana [...]. L'Italia era giovane [...] poteva ridestarsi dal sonno, a cui era stata condannata dai vecchi partiti politici decadenti, senza speranza di risveglio [...]. In secondo luogo, il Partito giovanile di Giovanni Borelli [...] contribuiva a formare la nuova coscienza nazionale. Mentre l'Italia sembrava contratta in un giolittismo addormentatore e in un socialismo di maniera, si svilupparono sotto la predicazione borelliana, nella gioventù colta e studiosa ridestata dal sonno e dall'illusione, i germi fecondi di una nuova vita politica. Questa gioventù andrà poi ad alimentare i nuovi partiti nazionali: il Nazionalismo, il Sindacalismo nazionale, il Liberalismo nazionale, il Fascismo». Sulla figura di Giovanni Borelli originario di Pavullo nel Frignano nel modenese ove nacque nel 1867, v. A. RIOSA, *Borelli, Giovanni*, in DBI, 12, 1970, pp. 541-543; C. PAPA, *Intellettuali in guerra "L'Azione" 1914-1916 Con un'antologia di scritti*, Milano 2006, pp. 14-15 n. 15, pp. 23-24 nt. 40, pp. 57-58, 65-73; E. DI RIENZO, *La storia e l'azione. Vita politica di Gioacchino Volpe*, Firenze 2008, pp. 144-145 nt. 37.

o alieni dalla [...] vita politica, oppure si facevano socialisti». Senonchè, per iniziativa di Borelli sorsero i primi «gruppi di animosi combattenti dell'idea liberale», i quali poi confluirono nel Partito Giovanile Liberale¹¹.

Pur rimanendo ai margini della ribalta politica nazionale, nel corso dell'età giolittiana, il Partito Giovanile liberale riuscì ad esercitare un'influenza significativa sulla generazione di quei giovani intellettuali che «più o meno organici al movimento nazionalista» meditavano però di uscirne per dar vita ad una corrente di pensiero autonoma caratterizzata da un profondo rinnovamento della cultura liberale in senso nazionale¹². Spicca a questo proposito la figura di Alberto Caroncini, tra i più fervidi «propugnatori della nuova idea liberale»¹³.

Sulla corrente del nazionalismo liberale molto è stato scritto¹⁴. Giova qui ricordare che l'ambizione del movimento era quella di «coniugare liberalismo e nazionalismo» nella ferma convinzione che «il vero nazionalismo non poteva che essere liberale», essendo il liberalismo: «l'unica autentica tradizione politica nazionale e perchè soltanto nell'orbita della nazione la libertà individuale poteva trovare il suo necessario limite e fondamento»¹⁵. Solmi

¹¹ «[...] e questi, nel nome dei principi che avevano formato la ragione del nostro Risorgimento, muovendo aperta battaglia al socialismo imperante e al conservatorismo cieco, che alimentavano allora le classi dirigenti del paese, gettarono il primo seme di una profonda rigenerazione nazionale». A. CARONCINI, *Problemi di politica nazionale, scritti scelti e presentati con una prefazione di Arrigo Solmi*, Bari 1922, pp. V-XXI in particolare p. VII. Sul punto, MONZALI, *Arrigo Solmi*, cit. nt. 9, p. 444.

¹² PAPA, *Intellettuali*, cit. nt.10, p. 15 nt. 15.

¹³ *Leader* del movimento nazional liberale, appassionato agli studi economici e laureatosi in giurisprudenza poco più che ventenne a Roma nel 1904 con una tesi su *Lo Stato e i sindacati industriali*, Caroncini – scrive Solmi in CARONCINI, *Problemi*, cit. nt. 11, pp. VII-VIII – sentì «il dovere della lotta, se non si voleva lasciar sommergere del tutto lo spirito delle tradizioni nazionali, di fronte alle ondate irrompenti del socialismo e dell'internazionalismo o di fronte alle pavide rabbie della reazione. I principi della libertà economica e dell'equilibrio monarchico, che formavano le basi della dottrina liberale, non dovevano essere soltanto l'ispirazione di pochi studiosi, politicamente agnostici [...] ma dovevano essere sostanza viva per le riforme più audaci, intese a rinnovare la fibra politica della Nazione». Sulla figura del giovane giurista romano, v. PAPA, *Intellettuali*, cit. nt. 10, pp. 31-40, pp. 54-73 e DI RIENZO, *La storia*, cit. nt.10, p. 144 nt. 35.

¹⁴ PAPA, *Intellettuali*, cit. nt.10, p. 9: «Alieni da ogni "futurismo" politico perchè saldamente ancorati a una visione "realistica" della storia [...] al tempo stesso liberisti ed espansionisti, dunque avversi all'indirizzo protezionista ma non alla vocazione imperialista del nazionalismo ufficiale, i nazional liberali sfuggivano e sfuggono a interpretazioni riduttive del "vario nazionalismo" italiano. La loro esperienza contribuisce semmai a illuminare le differenti prospettive e soluzioni politiche – di stampo nazionalista – che all'inizio del Novecento percorsero la cultura borghese impegnata a ripensare il processo di modernizzazione economica, sociale e politica d'Italia»; DI RIENZO, *La storia*, cit. nt. 10, pp. 144-146.

¹⁵ PAPA, *Intellettuali*, cit. nt. 10, pp. 7 e 15; DI RIENZO, *La storia*, cit. nt. 10, p.147. In quest'ottica, per i nazional liberali la «rivitalizzazione» di «un liberismo autenticamente

era stato conquistato dalle idee di Caroncini, in particolare dall'ideale di un liberalismo ripensato in termini di nazione, intesa quest'ultima nel suo significato storico e spirituale, in cui si raccoglieva l'insegnamento mazziniano¹⁶. Di Caroncini, caduto al fronte nel 1915 poco più che trentenne, il giurista emiliano curò, nel 1922, una raccolta di scritti scelti accompagnata da una lunga prefazione. In essa, Solmi illustrava i postulati della dottrina nazionale liberale spiegando come tale dottrina si proponesse di affrontare concretamente, con realismo e senza demagogiche utopie, il problema di una società di massa qual era quella che si andava profilando in Italia a seguito della concessione del suffragio universale maschile (1912).

Nel solco degli insegnamenti di Caroncini, Solmi osservava come solo una politica culturale e di riforme, perseguita con «azione energica», avrebbe potuto favorire una ricomposizione del tessuto sociale del paese volta a integrare le masse sia pure in una posizione subalterna. In questo contesto, il compito dell'*élite* borghese doveva essere quello di una missione educativa da svolgere sia sul piano politico, mediante il recupero della tradizione storica liberale, sia soprattutto su quello economico. Su questo fronte, il liberismo economico, appariva il miglior sistema in grado di favorire una graduale «emancipazione sociale» della classe lavoratrice che avrebbe così potuto «vivere» e «progredire». In questo modo, il liberalismo economico sarebbe stato capace di contrastare efficacemente le «due forze parassitarie, che turbavano ugualmente [...] la vita politica», ovvero il conservatorismo e il socialismo¹⁷.

italiano, dunque a innata vocazione nazionale [...] rappresentava l'unico possibile argine alla decadenza morale del paese».

¹⁶ Osserva Solmi come il pensiero politico di Caroncini muovesse da «fondamenti apparentemente antitetici» quali la tradizione e la riforma. «Nella tradizione, il Caroncini vedeva l'anima della vita di una nazione». In quella italiana, «fondata da Cavour e illuminata dalle gesta garibaldine [...] appoggiata alla monarchia popolare», egli scorgeva «un luminoso punto d'orientamento e di coesione sociale [...]». Ma accanto a questa forza conservatrice, egli propugnava l'azione energica di un elemento di progresso, che osasse le riforme più coraggiose [...]. Riforma burocratica [...]. Riforma tributaria [...]. Riforma dell'insegnamento [...]. Riforma morale [...]. Tutto ciò culminava [...] nell'ideale della nazione». Lungo questa direttrice, il giovane intellettuale «raccogliendo l'insegnamento mazziniano, assumeva in pieno l'ideale nazionale senza incertezze e senza deturpazioni, e lo agitava come la forza equilibratrice di ogni progresso sociale». CARONCINI, *Problemi*, cit. nt.11, pp. XV- XVI. Sul punto, DI RIENZO, *La storia*, cit. nt. 10, pp. 145-146.

¹⁷ CARONCINI, *Problemi*, cit. nt.11, pp. XIV-XV. Scrive Solmi (p. XIV) come per Caroncini il liberalismo fosse un «elemento di naturale equilibrio, che doveva costituire la tendenza dominante dello Stato libero, soprattutto per il suo grande valore educativo; ma esso doveva venire regolato con gli opportuni compensi, al fine di consentire alla coesione di organiche forze sociali rappresentata dalla nazione, di vivere e di progredire.

3. *Il nazionalismo*

Queste brevi considerazioni dimostrano come le differenze fra la corrente nazional liberale e il nazionalismo ufficiale risultassero già marcate nel primo decennio del Novecento, al punto – sottolineava Solmi nel saggio poc'anzi citato – da indurre Caroncini a muovere «una critica vivace e implacabile» alle dottrine economiche e politiche dei nazionalisti¹⁸. In

Il principio della libertà doveva rompere le incrostazioni d'interessi troppo particolari, che, in nome del capitale o in nome del lavoro, in nome della finanza o in nome della burocrazia, vengono sempre componendosi intorno al corpo sociale». Nell'ottica dunque di Caroncini, solo il liberismo commerciale e doganale «avrebbe permesso una graduata emancipazione sociale» delle classi lavoratrici. «La sfera della politica, però, le funzioni di governo erano e dovevano rimanere riservate ai soli ceti colti borghesi» il cui ruolo guida doveva essere preservato «attraverso la salvaguardia e l'espansione di un sistema formativo elitario e classista». Sulla scorta di queste idee, «Caroncini si diceva contrario all'estensione della scuola pubblica di ogni ordine e grado. Alle masse popolari era più che sufficiente la conoscenza dell'alfabeto, al più i migliori avrebbero potuto accedere alle scuole tecniche, che potevano essere gratuite». E ancora, lungo questa direttrice si spiega la presa di posizione del giovane intellettuale nei confronti della riforma elettorale del 1912 la quale, a suo giudizio, «non era stata altro che un'operazione di "alta polizia": il suffragio universale, in se stesso, aveva una valenza soltanto formale, era un espediente politico, nel caso specifico un "mezzo utilissimo" per preparare la "pace interna" ai fini della "guerra esterna"». Sul punto v. PAPA, *Intellettuali*, cit. nt.10, pp. 33, 35-36.

¹⁸ CARONCINI, *Problemi*, cit. nt. 11, XVIII. Già nel 1912 in occasione del congresso dell'Associazione nazionale italiana, il nazionalismo ufficiale che ne reggeva le fila, aveva auspicato l'idea di dar vita a un partito «legandosi ai clericali e ai settori produttivi più interessati a una politica protezionista e di riarmo». Questo progetto era stato apertamente criticato dall'ala minoritaria dell'Associazione, contraria sia all'ennesimo partito, sia al protezionismo economico. Ciò da una parte condusse alla scissione dei nazionalisti dissidenti guidati da Paolo Arcari (sostenitore, quest'ultimo, di un nazionalismo democratico inteso non nei termini di una «sovranità popolare di matrice rivoluzionaria», ma come partecipazione di tutti, in ragione delle proprie possibilità e capacità, al destino della nazione nella quale si riassumeva il patrimonio ideale della italianità), dall'altra alla nascita della corrente nazional liberale ad opera di Caroncini, la cui collaborazione col nazionalismo ufficiale era destinata a risolversi nel giro di breve a motivo di una sua evidente incompatibilità politica e intellettuale. In effetti, come si è già avuto modo di considerare, sul piano economico, perno della dottrina dei nazional liberali era il liberismo economico inteso quale «strumento di purificazione della borghesia italiana e "scuola di carattere" per la nazione nel complesso, messa in condizione di crescere secondo le sue reali inclinazioni produttive e in ossequio ai concreti rapporti di forza sociali, senza il ricorso ad artificiosi e parassitari interventi pubblici a sostegno di determinate categorie e attività industriali». In quest'ottica, il ruolo della borghesia, forte della propria «vocazione dirigente» oltre che «portatrice di principi e codici valoriali dell'intera comunità», avrebbe dovuto incoraggiare «il libero gioco delle migliori energie interne, anche o soprattutto economiche, a beneficio della grandezza della patria». Se il divario

effetti, la recente impresa libica aveva visto il nazionalismo proiettare sulla guerra tutti i problemi interni del paese in una sorta di «assolutizzazione della guerra», là dove invece, secondo la corrente nazionale liberale, solo la ponderata risoluzione di quei problemi avrebbe consentito all'Italia una «più incisiva politica di potenza» a riprova del legame indissolubile fra politica interna ed esterna¹⁹. E dunque, solo procedendo con le riforme sul fronte politico interno, l'imperialismo avrebbe perduto il suo anelito di sopraffazione, tramutandosi in «affermazione di energie sociali, capaci di benefici civili»²⁰.

Una ricognizione sia pure sommaria sugli scritti di Solmi del primo

fra le due correnti sarebbe risultato totale due anni dopo, nel 1914, con l'adesione del nazionalismo ufficiale alle tesi di Alfredo Rocco centrate sul «trinomio produttivismo-monopolismo-protezionismo», non meno marcate erano le differenze anche sul fronte politico. Qui l'indirizzo del nazionalismo ufficiale centrato sul «nesso teorico tra nazionalismo e imperialismo [...] risolveva interamente la politica interna nella politica estera, la nazione stessa nella potenza militare dello Stato», mentre i nazional liberali, nel solco «di una visione realistica [...] scevra da demagogiche utopie e finalmente consapevole del peso della tradizione», ritenevano imprescindibile «far discendere una più incisiva politica di potenza dell'Italia nel consesso internazionale» da «un'azione di governo volta alla ricomposizione sociale nel segno di una rinnovata egemonia borghese». Sul punto PAPA, *Intellettuali*, cit. nt. 10, pp. 12, 17, 20-21, 25-30, 60-61, 78; DI RIENZO, *La storia*, cit. nt. 10, p. 134 nt. 36, p. 151.

¹⁹ All'indomani dell'impresa libica due distinti 'patriottismi' si fronteggiarono a sostegno di due differenti prospettive politiche, quella dei nazionalisti votata alla «proiezione di tutte le questioni nazionali sul piano internazionale» in una sorta di «assolutizzazione della guerra, nella quale tanto il singolo individuo quanto la società nel suo complesso erano costretti a tributare ogni pretesa autonomia all'ente collettivo: la nazione, la razza, lo Stato» e quella dei nazional liberali, protesa invece «a una riforma del sistema al fine però di ricondurlo sui supporti binari della tradizione, di un liberalismo pensato come idealmente e storicamente alternativo alla democrazia». In quest'ottica, il proposito degli esponenti del movimento era quello di dar vita ad un «liberalismo ripensato» e come tale capace di andare oltre la tradizione liberale e di «affrontare l'età della politica di massa. Un liberalismo nazionale – o nazionalismo liberale – che affidava alle élite intellettuali e produttive il compito d'incarnare e soddisfare gli interessi collettivi, quindi di promuovere il compiersi di una "vera" democrazia per mezzo dell'educazione nazionale [...] e del liberismo economico, veicolo di una graduale promozione sociale dei ceti popolari nel rispetto di un *naturale* ordine gerarchico». PAPA, *Intellettuali* cit. nt.10, pp. 8, 14 –15, 18-20.

²⁰ Precisa Solmi come nel pensiero di Caroncini, l'ideale di nazione doveva condurre l'Italia a «fare valere il suo proprio imperialismo, superando il suono sgradevole della parola, divenuta spauracchio delle menti deboli, ma porgendolo come affermazione di energie sociali, capaci di benefici civili». A sua volta l'irredentismo, doveva portare «all'integrazione nazionale» assicurando all'Italia «la sua necessaria espansione verso l'Adriatico, base per una feconda espansione verso l'Oriente» mentre «il problema coloniale doveva essere risoluto, con una giusta valutazione delle esigenze etniche e commerciali italiane». Sul punto CARONCINI, *Problemi*, cit. nt. 11, p. XVII.

decennio del 900, mostra una significativa influenza di queste tematiche. A cominciare dal manuale di *Storia del diritto italiano* che, com'è stato affermato anche di recente, nella sua prima edizione (1908), «contribuiva a dare dignità culturale e basi ideologiche al nascente nazionalismo italiano» negando «all'elemento germanico il posto d'onore assegnatogli nelle trattazioni precedenti»²¹. Quanto però più colpisce è l'ampliamento dell'orizzonte storiografico del giurista emiliano. Se, fino al primo decennio, Solmi aveva condotto le sue ricerche sul terreno esclusivo della storia del diritto e della medievalistica, ora invece «trascinato dalla politica», stimolato dalla rinascita nazionale legata alla vittoria libica e dalle vicende che di lì a breve sarebbero culminate nella guerra, egli si dedica con entusiasmo alla storia italiana più recente, in particolare a quella risorgimentale²² e alle questioni

²¹ A. SOLMI, *Storia del diritto italiano*, Milano 1930, pp. VIII-IX ove, con riferimento alla prefazione alla prima edizione del suo manuale edito nel 1908, Solmi scrive: «L'esperto lettore saprà desumere dall'esecuzione i criteri adottati nel lavoro. Stimò tuttavia mio debito avvertire che ho omesso di proposito l'esposizione del diritto germanico, tradizionalmente congiunta alla storia del diritto italiano, perchè sono convinto che alla nostra disciplina, se abbia a restare entro i suoi naturali confini, non spetti tal compito, a quel modo stesso che non le spettano le varie esposizioni del diritto romano, del diritto canonico, del diritto bizantino che pure avrebbero ugual titolo ad esservi comprese». Sul punto v. MATTONE, *Solmi*, cit. nt. 9, p. 1891 ove si precisa come tale scelta fosse dettata dal fatto che, a giudizio di Solmi, «la storia giuridica italiana aveva avuto una sua "autonomia", non era pertanto valutabile al metro di un altro ordinamento, consisteva in un diritto "volgare" nel quale si erano fusi, sotto l'azione trasformatrice di fattori indigeni, elementi vari, remoti e recenti, e aveva acquistato una propria fisionomia e organicità». Nell'introduzione alla terza edizione del suo manuale, il giurista emiliano sottolinea al riguardo come il diritto italiano è costituito oltre che dall'elemento romano, da quello germanico e da quello ecclesiastico, da un quarto «*elemento italico* o indigeno detto anche *volgare*, elemento schiettamente *italiano*, prodotto dello spirito e del genio nazionale». E come «principalmente per virtù di questo indigeno fattore che si costituisce un diritto nuovo, con suoi particolari atteggiamenti, il quale ha ragione di essere designato come *diritto italiano*. E esso infatti non è più romano, per quanto dal diritto romano tragga principal nutrimento, e tanto meno può dirsi germanico o canonico; nemmeno è una fusione di questi elementi. Ha invece caratteri e vita suoi propri, che gli danno figura a sé» (pp. 2 e 4).

²² Sulla ricca produzione degli scritti di Solmi dedicati al filone della storia risorgimentale, senza alcuna pretesa di completezza si citano qui i seguenti saggi: E. SOLMI, *Mazzini e Gioberti con prefazione di Arrigo Solmi*, Milano-Roma-Napoli 1913; A. SOLMI, *Il Risorgimento italiano (1814-1918)*, Milano 1919; ID., *Il Risorgimento italiano (1814-1922)*, Milano 1923-1929; ID., *Nel secondo centenario dell'unione della Sardegna al Piemonte*, in «Rivista d'Italia», 3 (1920); ID., *Le prime origini del Risorgimento*, in «Politica», 41 (1926); ID., *Ugo Foscolo e l'unità d'Italia*, in *Studi su Ugo Foscolo editi a cura della R. Università di Pavia nel primo centenario della morte del poeta*, Torino 1927; C. Balbo, *Sommario della storia d'Italia dalle origini fino ai nostri tempi. Prima edizione milanese con una prefazione e una appendice di storia del Risorgimento dal 1848 al 1922*, a cura di A. Solmi, Milano 1927; ID., *Il Risorgimento italiano*, in *L'Italia e gli italiani del secolo XIX*, a cura di J. De Blasi,

vive della storia politica contemporanea²³.

Si considerino, ad esempio, le tematiche affrontate nel saggio intitolato *Lo stato e l'islamismo nelle nuove colonie italiane* del 1913²⁴, o la *Prefazione* all'opera postuma del fratello Edmondo, intitolata *Mazzini e Gioberti* sempre del 1913²⁵ e ancora lo scritto *La Tripolitania studiata nella vita sociale* del 1914²⁶. Si riconosce in questi lavori un orientamento comune a quello di altri storici italiani della generazione di Solmi a cominciare da Gioacchino Volpe. Un orientamento destinato ad accentuarsi con

Firenze 1930; ID., *L'idea dell'unità italiana nell'età napoleonica*, Modena 1934; ID., *Discorsi sulla Storia d'Italia con una introduzione, una appendice e note illustrative, edizione riveduta e ampliata*, Firenze 1935 ove sono da vedere, nell'ordine i seguenti discorsi: *Il risveglio del pensiero civile in Italia sul principio del secolo XVIII* (1930); *La genesi del risorgimento nazionale* (1932); *Napoleone e l'Italia* (1933); *Silvio Pellico e "Le mie prigioni"* (1932); *Ciro Menotti e l'insurrezione del 3 febbraio 1831* (1931); *Giuseppe Garibaldi e l'unità italiana* (1932).

²³ MONZALI, *Arrigo Solmi*, cit. nt. 9, p. 443 e p. 441 nt. 7 ove si dà conto di due bibliografie molto dettagliate ma incomplete, degli scritti storici e politici di Arrigo Solmi: l'opuscolo anonimo *Bibliografia di Arrigo Solmi* (Roma, s.a., s.d., ma presumibilmente 1938), conservato presso la Biblioteca Alessandrina dell'Università di Roma; nonché la bibliografia contenuta negli *Studi di Storia e di diritto in onore di Arrigo Solmi*, Milano, 1941, I, pp. XV-XXVII. Ad esse è da aggiungere quella compresa in *Onoranze*, cit. nt. 9, pp. 43-55, con particolare riguardo alle indicazioni bibliografiche offerte nella nota a p. 55 e da ultimo Mattone, *Solmi*, cit. nt. 9, p. 1892.

²⁴ A. SOLMI, *Lo stato e l'islamismo, nelle nuove colonie italiane*, in «Rivista di diritto pubblico» (1913), pp. 129-145.

²⁵ Cfr. *supra* nt. 22.

²⁶ A. SOLMI, *La Tripolitania studiata nella vita sociale*, in «Patria e Colonie», 5 (1914). A partire dagli anni Venti, l'interesse per la politica internazionale si tradusse in una copiosa produzione di articoli e di saggi frutto di ricerche condotte dal giurista modenese con rigore scientifico nel segno di una «esaltazione della politica estera fascista». Così MONZALI, *Arrigo Solmi*, cit., nt. 9, pp. 452-455. In quest'ottica si inquadrano, a titolo d'esempio, i seguenti saggi: A. SOLMI, *Sui rapporti di cultura fra l'Italia e l'Oriente europeo*, Trieste 1922; ID., *La Jugoslavia economica*, in «Economia», 1 (1923); ID., *L'Albania e l'Italia*, in «Economia», 2 (1923); ID., *Il trattato di Tirana*, in *Annuario di politica estera* 1926, Pavia 1927; ID., *I diritti dell'Italia nel Mediterraneo*, in «Oltremare», 3 (1928); ID., *La revisione dei mandati*, in «Oltremare», 10 (1928); ID., *La crisi dei rapporti italo-francesi nel 1927*, in *Annuario di politica estera - 1927*, Pavia 1928; ID., *La conferenza balcanica*, in *Annuario di politica estera - 1929*, Pavia 1930; ID., *Italia e Francia nei problemi attuali della politica europea*, Milano 1931; ID., *L'accordo navale e l'equilibrio europeo*, in «Educazione fascista», 3 (1931); ID., *I rapporti franco-italiani dopo il 1815*, in «Educazione fascista», 5 (1932); ID., *I rapporti italo-francesi dopo il Patto a quattro*, in «Educazione fascista», 11 (1933). Ugualmente ricca la produzione sul fronte della storia diplomatica sulla quale v. MONZALI, *Arrigo Solmi*, cit. nt. 9, pp. 455-460 ove spiccano, ad esempio, i seguenti saggi: A. SOLMI, *Responsabilità diplomatiche e militari negli avvenimenti del 1866*, in «Rivista d'Italia», (1923); ID., *Le origini del Patto di Londra*, in «Politica» (1923); ID., *La guerra libica e il Dodecanneso nei documenti segreti della diplomazia russa*, in «Politica» (1924).

la grande guerra, dettato da un senso quasi di accelerazione del tempo storico impresso dalla vittoria libica. Quest'ultima aveva difatti suggellato l'esistenza di una *nuova Italia*, migliore per molti versi di quella scaturita dalle vicissitudini risorgimentali e dotata, forse per la prima volta, di una coscienza davvero nazionale. E dunque nel solco di questa rinascita che lasciava presagire la prossima fine dell'età giolittiana, anche la storiografia italiana si era equipaggiata a dovere per affrontare il *neue Kurs* nella consapevolezza del suo ruolo nazionale. Da qui l'insofferenza per le ricerche erudite e filologiche portate avanti fino ad allora e l'entusiasmo, invece, per la storia politica e contemporanea e, soprattutto, la voglia di instaurare un contatto più ampio con il pubblico mediante riviste e quotidiani²⁷.

4. La collaborazione con «L'Azione»

È appunto in questa cornice che si inquadra la collaborazione di Solmi al settimanale del movimento nazional liberale *L'Azione*, edito a Milano a partire dal maggio del 1914²⁸. Nata da un progetto di Caroncini, *L'Azione*

²⁷ G. BELARDELLI, *Il mito*, cit. nt 5, pp. 20-22, 27-33 ove l'A. sottolinea come « a molti quella guerra parve riscattare il paese dai suoi incerti titoli di nascita, temprare o anzi creare per la prima volta [...] la coscienza nazionale [...] dimostrare agli stranieri [...] che negli italiani non si erano spente le antiche virtù militari». In questo nuovo clima politico, «cominciarono a manifestarsi tra gli storici italiani orientamenti destinati ad accentuarsi con la grande guerra: l'interesse per la storia italiana più recente, il carattere sempre più politico della storiografia anche negli esponenti della corrente economico-giuridica, l'insofferenza per i lavori eruditi, l'esigenza di opere sintesi». Si trattò tuttavia di una convergenza di «carattere superficiale e precario» destinata a dissolversi di lì a breve sulla scorta delle vicende politiche del 1924-25 e dell'*affaire* Matteotti che «dissiparono finalmente l'equivoco, rivelando il carattere autoritario del governo Mussolini» ridefinendo drasticamente gli spazi di autonomia degli intellettuali (pp.197-214). Sul punto anche MONZALI, *Arrigo Solmi*, cit. nt. 9, p. 446; M.L. CICALESE, *La luce della storia* *Gioacchino Volpe a Milano tra religione e politica*, Milano 2001, p. 76, pp. 130-132.

²⁸ I *Propositi* illustrati nell'editoriale del primo numero del settimanale che vide la luce a Milano il 10 maggio 1914 (e «il cui sottotitolo portava la dicitura “Rassegna liberale e nazionale”») di seguito mutata in «Rassegna nazionale liberale» dopo lo scoppio della guerra) chiarivano come l'obiettivo principale della nuova impresa editoriale fosse quello di costituire «una nuova rivista di cultura politica che raccogliesse l'eredità della “Voce” ma non lasciasse adito ad ambiguità circa le proprie finalità politiche». In questa prospettiva si affermava la necessità di «restituire alla parola letteratura tutta l'ampiezza e la vita del suo significato» dando vita ad un periodico che solo in quanto politico avrebbe potuto «essere veramente letterario». Tale progetto si inquadra alla luce della «missione essenzialmente educativa della politica», nella formazione di una coscienza nazionale che doveva coinvolgere anche le masse popolari. Nei confronti di queste ultime, tale missione

si proponeva di rinnovare il pensiero liberale in senso nazionale, facendosi portavoce del «variegato universo liberale italiano»²⁹. Risale invece al novembre del 1914 la militanza di Solmi nel primo *Gruppo nazionale liberale* costituitosi a Milano e presieduto da Volpe, cui aderirono larga parte dei collaboratori de *L'Azione* ed anche molti esponenti dell'associazionismo patriottico-irredentista cittadino³⁰. Illustrato da Volpe, il programma politico del *Gruppo nazionale liberale* mirava a prendere le distanze dai nazionalisti *tout court*. Pur riconoscendo « i fili sottili» che legavano i due movimenti, Volpe si dissociava da «certe [...] esagerazioni» delle dottrine dei nazionalisti che «negando le classi, annullando tutte le questioni sociali

doveva concretizzarsi sottraendo alla strumentalizzazione della «predicazione socialista» le giuste aspirazioni di migliorare la propria condizione economica e indirizzandole «al senso della patria e delle sue lotte». Ulteriore scopo della rivista era quello di «rinnovare il pensiero liberale coniugandolo col nazionalismo, quindi affermare il legame indissolubile tra politica interna ed estera». Sul punto PAPA, *Intellettuali*, cit. nt. 10, pp. 21-22 e 23, 73, 77; DI RIENZO, *La storia*, cit. nt. 10, pp. 153-154.

²⁹ Condirettori del *L'Azione* furono Alberto Caroncini e Paolo Arcari. «La faticosa gestazione di un'impresa editoriale che voleva porsi come punto di riferimento del variegato universo liberale italiano, rinnovandolo nella convergenza sia pratica sia ideale con un ben inteso nazionalismo, riformatore all'interno ed espansionista all'esterno» annoverava tra i promotori - il cui elenco completo si legge in PAPA, *Intellettuali*, cit. nt. 10, p. 24 nt. 40 - nomi illustri come quelli di Giovanni e Tomaso Borelli e di altri 'borelliani' che si erano avvicinati al movimento. Tra questi spicca quello di Arrigo Solmi insieme a Giulio Bergmann, Aldemiro Campodonico, Ugo Magini. Vi erano poi Antonio Anzilotti e Roberto Palmarocchi, fondatori del periodico fiorentino *Risorgimento*, alcuni fuorusciti dall'Ani legati al gruppo del nazionalismo democratico di Arcari, «firme famose del giornalismo italiano come Giovanni Amendola e Giuseppe Antonio Borgese». Non tutti collaborarono alla rivista che invece nel corso dei mesi successivi poté contare sull'appoggio effettivo di intellettuali del calibro di Dino Grandi, di Widar Cesarini Sforza e soprattutto di Gioacchino Volpe. Sul punto PAPA, *Intellettuali*, cit. nt. 10, pp. 23-25, 41-53, 60-63; DI RIENZO, *La storia*, cit. nt. 10, p. 135 nt. 2 e p. 152 nt. 65 per una bibliografia sulla rivista in questione e sulla collaborazione di Volpe. Sottolinea BELARDELLI, *Il mito*, cit. nt. 5, pp. 44-45 come la rivista costituì «il punto d'incontro di tre diverse, benchè in parte intersecantisi, esperienze politiche: quella dei nazionalisti "democratici" usciti dall'Associazione nazionalista italiana nel 1912, l'esperienza del Partito giovanile liberale di Borelli, dissoltosi ormai da qualche anno, e, infine, la corrente liberale entro l'Ani che avrebbe abbandonato l'organizzazione nazionalista dopo i risultati del congresso di Milano».

³⁰ BELARDELLI, *Il mito*, cit. nt. 5, p. 46 nnt. 15 e 22; MONZALI, *Arrigo Solmi*, cit. nt. 9, p. 445; CICALÈSE, *La luce*, cit. nt. 27, p. 73; PAPA, *Intellettuali*, cit. nt. 10, pp. 116 nt. 134, 117, 124 nt. 154, 127; DI RIENZO, *La storia*, cit. nt. 10, pp. 152, 159. Oltre al gruppo milanese composto da avvocati, ingegneri e professori tra i quali spiccava il *leader* dei Giovani liberali, Borelli, insieme ad esponenti quali Bergmann, Naldi e Solmi, altri gruppi sorsero a Torino, a Vicenza, a Bologna, a Firenze e a Roma la cui finalità era quella di coordinarsi territorialmente fra di loro in una campagna di propaganda interventista condotta mediante cicli di conferenze e di comizi.

nella politica estera», finivano col dimenticare «il “popolo” cioè la materia prima che forma la nazione» in un'ottica ottusamente conservatrice³¹. Già la guerra libica aveva dimostrato la «grossolanità» della visione nazionalista secondo la quale qualsiasi guerra era in grado di per sé di operare la rigenerazione morale del paese³². Ora invece il nuovo conflitto bellico costituiva per Volpe, l'occasione propizia per dimostrare che solo coniugando cultura e politica e avviando le necessarie riforme interne, l'Italia avrebbe potuto effettivamente realizzare la sua rinascita nazionale. Pertanto, solo la messa a fuoco di interessi autenticamente nazionali specificamente italiani, avrebbe fatto sì che dalla guerra scaturissero effetti rigeneranti³³.

In quest'ottica si definiva la promozione di un interventismo liberale votato alla causa di una «guerra tutta e solo italiana» e come tale alieno da ogni «fanatismo democratico» o «avventurismo nazionalista»³⁴.

La collaborazione a *L'Azione* e la militanza nel *Gruppo nazionale liberale* milanese favorirono nel tempo una solida amicizia tra Gioacchino Volpe e Arrigo Solmi cui non posso qui che accennare se non per dire che

³¹ BELARDELLI, *Il mito*, cit. nt. 5, p. 46 e ss.; PAPA, *Intellettuali*, cit. nt. 10, p. 117.

³² PAPA, *Intellettuali*, cit. nt. 10, p. 119; DI RIENZO, *La storia*, cit. nt. 10, pp. 159-161.

³³ Nei suoi due anni di vita (1914-1916) il periodico del movimento nazional liberale conobbe tre distinte fasi: la prima, dal maggio 1914 allo scoppio della guerra, di «carattere essenzialmente culturale e pedagogico». La seconda, dall'agosto del 1914 al maggio 1915, in cui l'obiettivo primario fu quello dell'intervento del paese con un allineamento alle «posizioni fino ad allora ritenute “semplicistiche” dei nazionalisti dell'Ani». La terza, successiva all'entrata in guerra dell'Italia, in cui la rivista fu sospesa fino ad agosto per riprendere le pubblicazioni fino al luglio 1916, sotto la direzione di Luigi Giovanola subentrato a Caroncini, caduto – come s'è accennato – sul monte Calvario nel 1915. In questa terza fase in cui molti dei collaboratori partirono per il fronte, «l'unica firma di rilievo presente con qualche continuità fu quella di Gioacchino Volpe, impegnato a contrastare ogni forma di ideologizzazione del conflitto per restituirlo alle sue effettive motivazioni di potenza». Era questa la linea editoriale adottata da Caroncini, il quale nei dieci mesi di neutralità «difese sempre la prospettiva di una guerra tutta e solo italiana, che garantisse al paese il predominio nell'area balcanica e in Adriatico», nonostante Arcari e altri appoggiassero invece l'idea di una guerra di civiltà italiana o europea, di una guerra «santa» della democrazia contro la «barbarie tedesca», a favore della difesa nazionale o della stirpe. Nel condividere l'orientamento di Caroncini, lo storico abruzzese riteneva che l'Italia dovesse scegliere «la guerra ancor prima del nemico, il quale poi occorreva individuarlo sulla sola base dei vitali interessi del paese. E se nell'immediato il pericolo maggiore proveniva dal blocco austro-tedesco, la cui vittoria avrebbe annichilito per sempre la speranza di annettere le terre italiane oltre confine e le ambizioni nazionali in Adriatico, in un prossimo futuro era più prevedibile che la “giovane” e “prolifica” Italia dovesse tornare ad allearsi con la Germania contro le decadenti democrazie occidentali». Papa, *Intellettuali*, cit. nt. 10, pp. 75, 97-99, 110-111; DI RIENZO, *La storia*, cit. nt. 10, pp. 161-162.

³⁴ BELARDELLI, *Il mito*, cit. nt. 5, p. 47; PAPA, *Intellettuali*, cit. nt. 10, pp. 99, 110-111, 123.

Solmi condivideva le idee dello storico abruzzese³⁵. La concezione della storiografia come «educazione politica»³⁶, la propensione per le opere di sintesi da destinare a un pubblico più vasto di lettori³⁷ e l'ineludibile apertura internazionalistica cui si accennava poc'anzi delle vicende del nostro paese da esaminarsi in stretto collegamento con quelle straniere, lo studio del Risorgimento nei suoi «precedenti» storici³⁸, sono solo alcune delle

³⁵ Per quel che concerne nello specifico la rivista milanese, si consideri l'articolo di G. VOLPE pubblicato su «L'Azione» nell'ottobre del 1914, intitolato *Ora o mai più* – edito nell'antologia di scritti in PAPA, *Intellettuali*, cit. nt. 10, pp. 202-206, sul quale v. anche BELARDELLI, *Il mito*, cit. nt. 5, pp. 43-44; DI RIENZO, *La storia*, cit. nt. 10 p. 159 nt. 83 e 162 nt. 95 - in cui lo storico abruzzese, archiviata l'impresa libica e ritenuto «fatale» per l'Italia il suo «isolarsi nel mondo presente», avvertiva tutta «la necessità di un'azione» d'intervento laddove «l'incompiutezza» del paese appariva «più grande e dolorosa e pericolosa» e le mire espansionistiche austrotedesche si stavano concentrando impazienti, ovvero in Adriatico. In quest'ottica, egli sottolineava la necessità di «creare nell'Adriatico una situazione tale che quel mare e le sue sponde» non fossero un incubo e ci permettessero «di guardare e marciare dinanzi a noi, nel più vasto Mediterraneo». Ciò al fine non solo di evitare «il nostro schiacciamento politico, militare, economico», ma anche «l'annichilimento etnico dell'elemento italiano in Dalmazia, Fiume, in Istria». Allo stesso modo SOLMI un anno dopo, in un articolo pubblicato su «L'Azione» e intitolato *L'Italia e la questione d'Oriente* – edito nell'antologia di scritti in PAPA, *Gli intellettuali*, cit. nt. 10, pp. 230-233 – denunciava le manovre della subdola diplomazia tedesca volta a cercare in oriente «l'avviamento del suo predominio mondiale» unitamente all'«oppressione degli irredenti» e alla minaccia austriaca sull'area del Mediterraneo. Nel saggio intitolato *Necessità e ragioni della nuova guerra alla Turchia* edito nel volume collettaneo *La Nostra Guerra* (Firenze 1915), egli interpretava inoltre «l'impresa libica e l'intervento italiano in guerra a fianco dell'Intesa come azioni necessarie per la difesa di interessi storici italiani quali la protezione delle comunità italiane, la creazione di zone d'influenza dell'Italia nel Mediterraneo orientale e la tutela dei diritti all'indipendenza delle nazionalità balcaniche». Così MONZALI, *Arrigo Solmi*, cit. nt. 9, p. 445.

³⁶ BELARDELLI, *Il mito*, cit. nt. 5, p. 207. Come già sottolineava, ROTA, *Arrigo Solmi*, cit. nt. 9, p. 7: «Il Solmi che aveva raggiunto da vari anni la compiutezza della concezione storica, ed aveva dato prova di comprendere i doveri della cultura verso lo Stato e verso la nazione, disponeva di un tesoro scientifico e morale sufficiente[...] per servirsi della storia come mezzo di educazione politica».

³⁷ Sul progetto della Storia d'Italia ideata da Giacinto Romano alla fine del 1918 «in quattordici volumi da affidare a diversi specialisti» tra i quali Solmi e Volpe e in merito al catalogo della Collana Rossa – già «parzialmente redatto» nel 1913 sul quale v. D. PINARDI, *L'Università Popolare di Milano dal 1901 al 1927*, in *La cultura milanese e l'Università Popolare negli anni 1901-1927*, a cura di U.A. Grimaldi, Milano 1983, pp. 161-162 – cfr. CICALÈSE, *La luce*, cit. nt. 27, pp. 65-66; DI RIENZO, *La storia*, cit. nt. 10, pp. 268-272.

³⁸ Sul punto è da vedere l'orazione (*retro* nt. 22) *Il risveglio del pensiero civile in Italia sul principio del secolo XVIII* (1930) in cui Solmi ravvisava i «precedenti» del Risorgimento nelle riforme italiane del Settecento prendendo con ciò le distanze dalla Rivoluzione francese, a differenza di Volpe che invece «assumeva una posizione mediana» sulla questione «rilevando

espressioni di un *idem sentire* che accomunò i due studiosi nel periodo fra le due guerre.

5. La stagione della guerra

Consapevoli del glorioso passato dell'Italia che aveva visto la sua civiltà estesa a tutto il bacino del mediterraneo e della successiva «lenta decadenza» del paese tale per cui, nel tempo, intere regioni – ‘italiane’ per ragioni storiche, culturali o linguistiche – erano passate sotto il dominio straniero, ambedue consideravano la ‘italianità’ di questi territori un «patrimonio ideale» da conservare e difendere a oltranza. In quest’ottica, la «valorizzazione» dell’idea culturale di nazione legittimava una politica estera di espansione politico-economica nei confronti di alcuni di quei territori come il Trentino, l’Istria e la Dalmazia³⁹.

Così nelle giornate del «radioso maggio» che precedettero l’entrata in guerra del paese, il giurista emiliano si adoperò con slancio nella propaganda interventista contro l’Austria. A Pavia, dove insegnava, Solmi partecipò con entusiasmo alle manifestazioni degli studenti che si svolsero in città nel nome dell’interventismo sino al punto da seguire gli stessi studenti al poligono di tiro e prendere parte alle esercitazioni in vista della guerra⁴⁰.

come “Risorgimento, visto nel suo complesso e nei suoi risultati, debba considerarsi sintesi dell’una e dell’altra fase di tendenza”. Sul punto v. G. TURI, *Il problema Volpe*, in: «Studi Storici» 19 (1978), pp. 175-186, le pp. 184-185 e note relative; BELARDELLI, *Il mito*, cit. nt. 5, pp. 203-204 e note relative; CICALÈSE, *La luce*, cit. nt. 27, pp. 78-79; 99-101; 123-125.

³⁹ Nel saggio *L’Adriatico e il problema nazionale*, Roma 1920, proprio l’attenta disamina della composizione etnica, del linguaggio e dei caratteri di civiltà della Dalmazia, conduceva Solmi a sostenere «l’italianità imponente della regione» e nello specifico ad affermare che «i confini di una nazione sono segnati dalla natura e dalla storia, e poche nazioni hanno linee naturalmente e storicamente così nette come le possiede l’Italia. La Dalmazia, non meno dell’Alto Adige e dell’Istria, è compresa in quelle linee». Sul punto, cfr. CICALÈSE, *La luce*, cit. nt. 27, p. 81; PAPA, *Intellettuai*, cit. nt. 10, pp. 112-113 ove è messa in luce un’analoga concezione ‘storico-naturale’ di Volpe, il quale intendeva la nazione non come la «somma di funzioni biologiche», ma come la «legge congenita di un insieme di elementi culturali». Allo stesso modo DI RIENZO, *La storia*, cit. nt. 10, pp. 168-170 e p. 250.

⁴⁰ SIGNORI, *Minerva*, cit. nt. 9, p. 16 nt. 33. Nella prospettiva nazional liberale – PAPA, *Intellettuai*, cit. nt. 10, pp. 120-121, 123 – ferma era la convinzione secondo la quale la guerra avrebbe dato vita ad uno stato etico cioè liberale nel quale le nuove élite politiche e la miglior borghesia, in grado di rappresentare lo Stato, avrebbero perseguito una politica economica autenticamente liberista in grado di promuovere il rafforzamento economico e militare del paese. Al tempo stesso, il «primato degli interessi nazionali» avrebbe suscitato «il sentimento di subordinazione individuale ai destini della nazione» facendo emergere la coscienza dello stato in tutti gli italiani. In quest’ottica, l’interventismo liberale si professava

Un rapido sguardo agli scritti di Solmi negli anni della guerra, conferma il suo costante interesse per la politica estera italiana e per la storia contemporanea. Si consideri, ad esempio, l'articolo *Le trattative per la cessione della Venezia nel 1866* del 1915 (edito in «Cultura Moderna»), in cui Solmi dimostra una «buona conoscenza delle vicende diplomatiche dal Risorgimento in poi»⁴¹; o i due menzionati scritti del 1915 *L'Italia e la questione d'Oriente* – ove è illustrato l'indirizzo della politica italiana in Oriente a partire dalla guerra di Crimea⁴² – e *Necessità e ragioni della nuova guerra alla Turchia* di contenuto quasi analogo⁴³.

A mano a mano però che maturano gli eventi bellici, i propositi dei nazional liberali incominciano a vacillare. Soprattutto si fa strada l'idea di affrontare contemporaneamente i problemi nazionali e internazionali del paese intervenendo sia sul fronte interno, con un programma audace di riforme imperniate su una politica liberista capace di guadagnare anche le masse alla nazione, sia su quello esterno con una lotta da condurre con «volontà di potenza» verso l'Adriatico e il Mediterraneo⁴⁴. Il dramma di Caporetto, infine, schianta e disorienta, scardina le priorità, «subordina la politica interna a quella esterna»⁴⁵ e suscita nuove 'visioni' della guerra.

Colpisce a questo proposito, un saggio che Solmi scrive nel '17 intito-

alieno da «ogni fanatismo democratico» o «avventurismo nazionalista» proprio perchè inquadrato nelle «giuste finalità» perseguite dall'Italia. Sul punto anche DI RIENZO, *La storia*, cit. nt. 10, p. 178 nt. 152.

⁴¹ MONZALI, *Arrigo Solmi*, cit. nt. 9, p. 445.

⁴² Cfr. *supra* nt. 35.

⁴³ A. SOLMI, *Necessità e ragioni della nuova guerra alla Turchia*, in: *La nostra guerra*, Firenze 1915. Su questo saggio MONZALI, *Arrigo Solmi*, cit. nt. 9, p. 445.

⁴⁴ È quanto emerge dagli articoli pubblicati su «L'Azione» a partire dall'agosto del 1915 dopo la sospensione durata alcuni mesi a seguito dell'entrata in guerra del paese. Arruolati come volontari e scomparsi al fronte i due direttori Caroncini e Arcari, l'indirizzo di politica estera della rivista si fece «incerto e oscillante», così come «le ragioni ideali del conflitto» confuse ora con l'idea di una «guerra santa» contro l'Austria e la Germania e di una «lotta di civiltà» da condurre con volontà di «sterminio dell'empia razza» e contro la barbarie tedesca. Il disorientamento dei collaboratori non coinvolse però Volpe, il quale continuò invece a sostenere, con coerenza e convinzione, l'idea della guerra italiana da condurre nei Balcani e in Adriatico contro la concezione ideologica della guerra anche durante l'esperienza maturata al fronte, prima al servizio dell'Ufficio storiografico della mobilitazione - fra il 1916 e gli inizi del 1918 - e poi come ufficiale presso la sezione Propaganda dell'VIII armata. Sul punto cfr. BELARDELLI, *Il mito*, cit. nt. 5, pp. 47-52, 61-65; PAPA, *Intellettuali*, cit. nt. 10, pp. 134-141; B. BRACCO, *Il «vario nazionalismo» di Giocchino Volpe: nazionalismo e identità nazionale*, in *Da Oriani a Corradini Bilancio critico del primo nazionalismo italiano*, a cura di R.H. Rainero, Milano 2003, pp. 217-239: 218, 220, 229-230; DI RIENZO, *La storia*, cit. nt. 10, pp. 136-140.

⁴⁵ PAPA, *Intellettuali*, cit. nt. 10, p. 75.

landolo appunto *Visioni della nostra guerra*⁴⁶: in esso il giurista (oltre a dar conto di due visite fatte al fronte insieme a Pietro Bonfante per conto del *Comitato lombardo dell'Unione generale degli insegnanti*⁴⁷) proietta sulla guerra tutte le questioni interne del paese, assolutizzando il conflitto in termini di civiltà anzichè sostenere l'idea della «guerra italiana», difesa fino a quel momento da Volpe e dai nazional liberali⁴⁸. «Si vis pacem para bellum», afferma Solmi, perchè la «civiltà [...] si difende e si rende durevole soltanto con le armi»⁴⁹.

6. I confini nazionali

Questo evidente slittamento di valori potrebbe dimostrare un'ipotesi interessante: se l'approdo di Solmi al nazionalismo *tout court* ufficialmente avvenne, come già sappiamo, con la sua elezione a consigliere nelle amministrative milanesi del 1920, sarebbe tuttavia possibile che già fra il '17 e il '18, con il rovescio di Caporetto, egli avesse già cominciato a muoversi in quella direzione. Un'ulteriore ricognizione sulle fonti consente di svolgere qualche riflessione su questo passaggio. Nella prefazione alla seconda edizione del suo manuale di *Storia del diritto italiano* (1918), Solmi stesso sottolinea, ad esempio, come la scelta di escludere «l'esposizione del diritto germanico tradizionalmente congiunta alla storia del diritto italiano», già adottata nella prima edizione, risultasse ora rafforzata proprio dalla logica del conflitto bellico. Questo, evidentemente, torna ad essere considerato dal giurista in una prospettiva di 'assolutizzazione' e, come tale, suggellato

⁴⁶ A. SOLMI, *Visioni della nostra guerra*, Milano 1917.

⁴⁷ Di questo comitato, impegnato a fornire un sostegno morale e materiale alle truppe al fronte, Solmi fu presidente. E in tale veste egli si impegnò durante il conflitto a tenere conferenze, a visitare il fronte e a curare una serie di pubblicazioni, tra le quali il volume in questione. Come precisa il giurista emiliano in una nota al testo (*Visioni*, cit. nt. 46, p. 17), l'opuscolo riproduce il testo di una «conferenza, tenuta nell'Aula Magna dell'Università Bocconi l'11 febbraio 1917». In esso Solmi dà «relazione di due visite al fronte compiute nel 10-15 luglio per l'Alto Vicentino e nel 3-7 settembre per il Carso e per Gorizia, da una rappresentanza del Comitato Lombardo dell'Unione Generale degli Insegnanti (prof. P. Bonfante, prof. A. Solmi, dott. G. Palazzina)». Sul punto v. ROTA, *Arrigo Solmi*, cit. nt. 9, p. 51; MONZALI, *Arrigo Solmi*, cit. nt. 9, pp. 446-447; DI RIENZO, *La storia*, cit. nt. 10, p. 164 nt. 104 e p. 236.

⁴⁸ BELARDELLI, *Il mito*, cit. nt. 5, pp. 48, 59, 62-64 ove l'A. sottolinea i molteplici «fattori» che nel corso del '17 condussero ad una larga diffusione dei «temi della "guerra democratica"» corrispondenti alla «visione di una guerra per la libertà e la giustizia». Sul punto anche PAPA, *Intellettuali*, cit. nt. 10, pp. 14, 135.

⁴⁹ SOLMI, *Visioni*, cit. nt. 46, p. 29.

dal «dovere» dell'Italia di cooperare affinché «le sue millenarie tradizioni» non fossero «travolte o spezzate dalla violenza di una razza»⁵⁰.

È vero che nel 1919 il giurista militava ancora nel gruppo nazionale liberale che nel frattempo si era ricostituito⁵¹. Ma è vero anche che sulla delicatissima questione dei rapporti internazionali legati al *diktat* imposto a Versailles dagli alleati in merito all'acquisto di Fiume e delle terre dalmate, Solmi aveva preso posizione in termini che «in poco o in nulla si differenziavano dai coevi interventi parlamentari dello schieramento nazionalista»⁵². Lo conferma il citato saggio *L'Adriatico e il problema nazionale*⁵³, in cui il *problema nazionale* «assillante e angoscioso dell'Italia

⁵⁰ SOLMI, *Storia*, cit. nt. 21, p. XV. Anche il saggio *Il Risorgimento italiano (1814-1918)*, cit. nt. 22, offre alcuni utili spunti. Così, ad esempio, a p. 174 ove con riferimento alla dichiarazione di guerra all'Austria – Ungheria Solmi afferma che «Il popolo italiano aveva compreso che quella tragica lotta decideva i destini della civiltà, e che essa non poteva sottrarsi senza la rovina della sua dignità e dei suoi interessi»; a p. 189 ove, con riferimento ai giorni di Caporetto, Solmi scrive che «La notizia della sconfitta corse tragica nel paese, e vi destò un senso di smarrimento [...]. Ma fu un attimo. La prossimità della minaccia, il sentimento della giustizia della propria causa, la crudeltà e l'inganno già palesi del nemico rinsaldarono d'un tratto le fibre della nazione». Infine a p. 196 ove a conclusione del conflitto, il giurista sottolinea che «l'Italia non aveva esitato, nell'ora del pericolo, a mettere a repentaglio la sua stessa esistenza per un'idea superiore di giustizia, e aveva cooperato alla vittoria delle libere nazioni contro la minaccia dell'egemonia dispotica di una razza».

⁵¹ Sulla ricostituzione dei gruppi nazionali liberali avvenuta nel 1919, DI RIENZO, *La storia*, cit. nt. 10, pp. 278-291 scrive di alcune «precise testimonianze» e di un manifesto programmatico sul movimento dal titolo *Per riorganizzare le forze liberali* apparso nell'aprile del '19 (*ibid.*, pp. 278-280). Ad esso seguiva nel novembre del '19 un nuovo manifesto dei Gruppi Nazionali liberali Romani (*ibid.*, pp. 282-285).

⁵² DI RIENZO, *La storia*, cit. nt. 10, p. 250.

⁵³ Cfr. *retro*, nt. 39. La pubblicazione in questione faceva parte di una serie di opuscoli della Biblioteca di propaganda del Gruppo Nazionale liberale. Terzo di una serie di volumetti – il primo dal titolo *Perché l'Italia deve fare la guerra*; il secondo di U. RICCI, *La politica economica del Ministero Nitti. Gli effetti dell'intervento economico dello Stato*, sul quale v. DI RIENZO, *La storia*, cit. nt. 10, pp. 285-286 – il breve saggio pubblicato a Roma nel 1920, scritto dopo l'occupazione di Fiume ad opera di d'Annunzio (settembre 1919) e prima del Trattato di Rapallo del novembre del 1920, riporta sulla seconda di copertina un riquadro con il seguente monito: «Chi condivide le nostre idee cooperi alla loro diffusione acquistando copie dei nostri volumetti da distribuire fra conoscenti e amici. Chi non le approva ci legga attentamente per combatterci con cognizione di causa. Noi non temiamo la lotta politica aperta, temiamo solo l'indifferenza e il silenzio intorno a problemi vitali del Paese». Sulla terza di copertina, in un altro riquadro, sono illustrati sinteticamente i capisaldi del movimento nazionale liberale, nell'ordine: la fedeltà alla monarchia; il sostegno della guerra contro gli imperi centrali; il rispetto dell'Italia all'estero sia mediante i «mezzi della difesa nazionale» sia mediante una «politica estera vigorosa che tuteli i diritti e gli interessi vitali della Nazione»; «l'elevamento delle classi sociali più povere» nel segno dell'idea liberale che contemperì l'autorità dello stato e le

combattente e vittoriosa» riguarda Fiume e la Dalmazia⁵⁴. A proposito della Dalmazia, lo storico del diritto non dubita che essa sia «una regione naturalmente incline all'Italia e non altro che parte della patria italiana»⁵⁵ e, pertanto, «le aspirazioni jugoslave sulla Dalmazia sono non altro che la manifestazione di un acceso e pericoloso imperialismo». «Vi è una sola garanzia per la pace dell'Adriatico, ed è quella che nasce da un equilibrio strategico tra le due coste, guadagnato con un giusto possesso italiano di quella parte delle isole e della costa orientale, a cui natura e storia inclinano»⁵⁶. I diritti dell'«italianissima Fiume», invece, «sono difesi, contro l'insidia straniera, dall'inflessibile volontà dei cittadini e da un'animoso nucleo di volontari, sotto il comando di Gabriele d'Annunzio»⁵⁷. A questo punto, la sua incompatibilità coi nazionali liberali risultava palese⁵⁸ e Solmi non esitò allora a candidarsi nelle fila dei nazionalisti in vista delle elezioni amministrative milanesi che si tennero nel novembre del '20⁵⁹.

libertà sindacali «ammettendo l'intervento dello Stato nelle materie economiche solo in quanto sia utile a completare le insufficienti iniziative private»; la libertà nel commercio interno contro ogni vincolo («calmieri, prezzi d'imperio, monopoli di Stato»); la libertà del commercio estero contro il «protezionismo»; l'«opera di cultura ed educazione politica mediante conferenze, pubblicazione di opuscoli ed ogni altro mezzo». Sulla «asfittica» Biblioteca di propaganda del movimento v. BELARDELLI, *Il mito*, cit. nt. 5, p.155 nt. 51.

⁵⁴ «La questione di Fiume e della Dalmazia, che, nell'aprile del 1919, scoppiato il dissidio tra la nostra Delegazione a Parigi e Wilson, fiancheggiato dagli alleati, trasse con mirabile impeto tutta la nazione ad un gesto memorabile di concorde e dignitosa protesta; oggi, dopo una colpevole svalutazione di tutte le forze nazionali, sembra quasi una palla di piombo, saldata alle caviglie di un popolo che vuole camminare e godere, e attende una soluzione purchessia, che lo liberi dall'impaccio e dall'incubo» SOLMI, *L'Adriatico*, cit. nt. 39, pp. 5-6.

⁵⁵ *Ibid.*, pp. 30-31, 35.

⁵⁶ *Ibid.*, pp. 36 e 40.

⁵⁷ *Ibid.*, p. 6.

⁵⁸ Osserva a questo proposito DI RIENZO, *La storia*, cit. nt. 10, p. 251 come «Altri esponenti del movimento politico in cui Solmi era tornato a militare [...] erano tuttavia sintonizzati su una diversa linea d'onda, nel tentativo di evitare alla componente liberale del nazionalismo l'abbraccio mortale con il sempre più incattivito revanscismo delle altre frange nazionaliste, ormai vicinissime a stilare, almeno per la politica estera, un comune programma d'azione con il movimento fascista, pur tra titubanze e reciproci, radicati sospetti, che continuarono fino alla marcia su Roma». In quest'ottica (*ibid.*, p. 261): «La deriva di molti intellettuali italiani verso una soluzione autoritaria della vita politica italiana non si muoveva quindi tra i due poli del fascismo e del nazionalismo, già attivi e pulsanti immediatamente dopo la fine delle ostilità, ma si sviluppava innanzitutto [...] all'interno del quadro di riferimento dell'ideologia liberale, pur con tutte le sue debolezze, anomalie, disfunzioni, ed era piuttosto la conseguenza diretta della ricaduta catastrofica di una crisi internazionale mal manovrata, mal risolta e malissimo vissuta all'interno del paese».

⁵⁹ Sul punto v. *supra*, ntt. 5-8. Alle elezioni del 7 novembre Solmi, insieme a Volpe «abbandonava i compagni di strada che dal 1914, avevano scortato il suo cammino politico». Sul

Proprio nella veste di consigliere comunale della minoranza nazionale, il giurista emiliano iniziò a svolgere quell'opera «di assiduo e costante fiancheggiatore del fascismo» cui fa riferimento nella ritrovata lettera del 1931. E fu un'opera portata avanti con impegno dai banchi dell'opposizione ma anche, come egli stesso ricorda, come collaboratore del Popolo d'Italia e della rivista *Gerarchia* fin dal 1922⁶⁰. Giova qui sottolineare come tale ultimo periodico, nato con «l'intenzione di favorire il consenso degli ambienti moderati» e come «rivista [...] di formazione», si avvale da subito della collaborazione di intellettuali di spicco in grado di fare da efficace *traits d'union* tra il fascismo e settori sempre più ampi «dei ceti medi, della stampa liberale e del mondo della cultura»⁶¹. È il caso, ad esempio, di Gioacchino Volpe la cui firma apparve su *Gerarchia* in maniera «regolare e frequente» almeno fino al 1925⁶².

Non c'è qui lo spazio per soffermarsi sulle 'affinità elettive' che dopo

punto v. DI RIENZO, *La storia*, cit. nt. 10, p. 292 ove è riportato un articolo del *Corriere della Sera* del 30 Ottobre 1920 sull'imminente competizione elettorale del *Blocco cittadino di azione e difesa sociale* in cui si illustrano le linee del programma. In merito anche BELARDELLI, *Il mito*, cit. nt. 5, p. 119 e p.156 nt. 44.

⁶⁰ ACS – Partito, Segreteria politica, b. 26 fasc. 396: «[...] potrei ricordare la continua costante opera di valorizzazione del Partito Nazionale Fascista da me compiuta nelle file del Partito Liberale che ebbe in me uno degli esponenti più in vista, a Milano e fuori, della corrente nettamente devota al fascismo e al Duce, come collaboratore della rivista *Gerarchia*, dal suo primo fascicolo, come collaboratore del Popolo d'Italia e via via».

⁶¹ BELARDELLI, *Il mito*, cit. nt. 5, pp. 121, 146. Osserva G. BELARDELLI, *Il Ventennio degli intellettuali: cultura, politica, ideologia nell'Italia fascista*, Roma-Bari 2005, pp. 86-96 come «il regime rappresentò indubbiamente un brodo di coltura per la stampa periodica, tanto che possiamo definire appunto quello fascista come il “Ventennio delle riviste”». Tra i fattori all'origine di tale fioritura l'A. considera: «L'espansione delle figure intellettuali, l'estendersi degli ambiti di vita sociale che lo Stato giunge a considerare di proprio interesse, i meccanismi di mobilitazione politica e di costruzione del consenso messi in opera dal regime; compresa, più specificamente, l'intenzione di utilizzare la stampa come uno spazio di libertà vigilata, come una palestra nella quale potesse formarsi la nuova classe dirigente fascista». Giova peraltro ricordare che Solmi collaborò a numerose altre riviste quali *Civiltà fascista*, *Bibliografia fascista*, *Annali della direzione generale delle Accademie e Biblioteche d'Italia*, *Dottrina fascista*. Sul punto v. A. VITTORIA, *Le riviste del duce. Politica e cultura del regime*, Milano 1983, pp. 167-175; 177-179. Inoltre fu membro del comitato scientifico de «Il diritto razzista diretto da S. M. Cutelli insieme a Santi Romano, Pier Silverio Leicht, Antonio Azara, Fulvio Maroi e Pietro Fedele (in merito N. RONDINONE, *Storia inedita della codificazione civile*, Milano 2003, p. 173 nt. 91).

⁶² BELARDELLI, *Il mito*, cit. nt. 5, p. 124; ID., *Il Ventennio*, cit. nt. 61, p. 108 ove si considera la collaborazione di Volpe collocata all'interno di un «accorto gioco politico condotto da Mussolini» dal momento che «lo spazio fatto a una posizione “liberal – fascista” come la sua rientrava nel disegno mussoliniano di utilizzare i moderati contro gli intransigenti (e viceversa)».

la guerra tornano ancora una volta a unire i destini di Solmi e di Volpe⁶³. Quanto importa è però, che ambedue manifestarono apertamente, già dal '22, tramite *Gerarchia*, la loro simpatia nei confronti del fascismo, vuoi per il sostegno energico del movimento alle rivendicazioni adriatiche del dopoguerra, vuoi per il senso di rinascita nazionale che il fascismo aveva saputo infondere al paese⁶⁴.

7. «Gerarchia» e l'impegno diretto

La collaborazione di Solmi a *Gerarchia* fu particolarmente assidua⁶⁵. Nella prima annata del periodico (1922⁶⁶), Solmi firmava tre articoli. Il

⁶³ Firmatari entrambi del ricostituito gruppo dei nazionali liberali rinato nel 1919 e scomparso l'anno successivo, ambedue parteciparono alle elezioni del 7 novembre 1920 a Milano nella lista del *Blocco cittadino di azione e difesa sociale* contrapposta a quella dei socialisti. Volpe però a differenza di Solmi non fu eletto «sia pure per poco». Sul punto, v. BELARDELLI, *Il mito*, cit. nt. 5, p. 119; DI RIENZO, *La storia*, cit. nt. 10, pp. 292-293.

⁶⁴ Sull'adesione di Volpe al fascismo, senza alcuna pretesa di completezza, si rinvia ai saggi di BELARDELLI, *Il mito*, cit. nt. 5, pp. 119-129 ove sono ripercorse le tappe dell'avvicinamento di Volpe al fascismo: dalla lettera aperta a Mussolini pubblicata su *Il Popolo d'Italia* nel novembre del '20 – cui altre seguirono evidenziando in questo modo il suo «ruolo di fiancheggiatore del fascismo» –, alla collaborazione con la rivista «Gerarchia» già dal 1922, fino alle elezioni dell'aprile del 1924 in cui Volpe fu eletto nel 'listone'; ID., *Il Ventennio*, cit. nt. 61, pp. 97-140, in part. pp. 98 e 100 ove l'A. «[...] nell'avvicinarsi al fascismo di un intellettuale come Volpe, formatosi nel solco della tradizione risorgimentale-liberale (sia pure interpretata sempre più in senso nazionalistico)», coglie «anche la convinzione che davvero le istituzioni dello Stato rischiassero allora di crollare per l'assenza di un esecutivo in grado di disciplinare i conflitti politici e sociali, anche limitando se necessario alcune libertà»; CICALESE, *La luce*, cit. nt. 27, pp. 113-114 e 120, 130-132. Più di recente, BRACCO, *Il vario nazionalismo*, cit. nt. 44, p. 226 nt. 22 ove si osserva come «La crescente partecipazione di Volpe alla vita politica italiana, la tortuosità [...] del suo percorso politico era comune a molti altri, ma in questo caso gli snodi biografici erano divenuti spunti di riflessione sull'esperienza collettiva degli italiani. Con la guerra e l'immediato drammatico dopoguerra, l'adesione al fascismo diveniva non tanto il risultato naturale e conseguente di un iter squisitamente nazionalista, ma piuttosto una scelta politica chiara e consapevole»; DI RIENZO, *La storia*, cit. nt. 10, pp. 252-253, 294-301 ove si sottolinea come a partire dal novembre del 1920, Volpe «avrebbe sempre considerato il movimento fascista come il solo garante della possibilità di acquisire per l'Italia uno status se non egemonico, almeno non di semplice subordinazione, nel concerto internazionale. Questa fiducia nelle capacità di Mussolini di personificare il "Master and commander" della Nuova Italia, impegnata a continuare attivamente il suo confronto con vecchie potenze e nuovi stati, costituiva il nocciolo duro di tutte le sue successive prese di posizione politiche».

⁶⁵ Solmi fino al 1938, Volpe fino al 1931. Sul punto, VITTORIA, *Le riviste*, cit. nt. 61, p. 162.

⁶⁶ «Il primo numero di *Gerarchia*, mensile e "rivista politica", apparve a Milano il 25

primo si intitolava *Le terre del sacro fuoco italico nel 1796* e vi si tracciava la genesi della Confederazione Cispadana, sottolineando come essa fosse scaturita dal «sacro fuoco italico», lo stesso che tra il 1920 e il 1922 «agitò [...] gli animi degli italiani [...] richiamandoli nuovamente alle virtù della resistenza nazionale»⁶⁷. Nel secondo, *L'eredità di Mazzini*, Solmi discuteva degli errori della pace di Versailles in relazione all'idea di nazionalità sostenuta da Mazzini⁶⁸. Il terzo, dal titolo *Il problema delle materie prime davanti alla Società delle Nazioni*, vedeva il giurista partire da una dettagliata analisi della questione (riguardante la produzione, l'esportazione, l'importazione e il consumo delle materie prime nei principali stati) per giungere ad auspicare il risorgimento economico dell'Italia, da perseguire mediante una politica largamente liberale rivolta agli interessi nazionali «contro il gioco cieco di divergenti interessi stranieri»⁶⁹.

Pur non potendo soffermarsi oltre sui numerosi contributi che Solmi pubblicò nelle annate successive della rivista (nei quali il giurista insiste soprattutto su tematiche relative alla politica internazionale⁷⁰), merita tuttavia di essere segnalato l'articolo *Il fascismo e lo sviluppo della coscienza nazionale* pubblicato da *Gerarchia* nel 1923, dopo la marcia su Roma. Una sua rapida lettura ci consente di comprendere al meglio quel ruolo di «fiancheggiatore del fascismo» che Solmi si attribuisce nella lettera del 1931⁷¹. Nell'intento di rassicurare gli ambienti della borghesia circa il nuovo corso politico, Solmi scrive: «Il fascismo [...] è prima di tutto tradizione». In quest'ottica precisa, egli lega

gennaio 1922, diretta da Mussolini. Dal 1924 alla fine del 1933 fu diretta da Margherita G. Sarfatti; dal 1934 fino al 1943 da Vito Mussolini». Nel corso degli anni Venti la rivista pubblicò articoli di carattere divulgativo «su temi più svariati, da quelli relativi al riordinamento dello Stato e alla riforma amministrativa, a quelli relativi alla politica estera e coloniale, a quella ecclesiastica, a quella sindacale, a quella agraria, a quella scolastica, ai problemi dell'emigrazione nell'America del Sud, alle analisi di diversi paesi [...]. Temi destinati via via a ridursi, restringendosi particolarmente nel corso degli anni Trenta, a questioni più strettamente pertinenti alla politica interna del fascismo e alle sue realizzazioni, e alle questioni di politica estera» Vittoria, *Le riviste*, cit. nt. 61, pp. 159-160.

⁶⁷ A. SOLMI, *Le terre del sacro fuoco italico nel 1796*, in «Gerarchia» I (1922), pp. 22-25.

⁶⁸ A. SOLMI, *L'eredità di Mazzini*, in «Gerarchia» I (1922), pp. 115-120.

⁶⁹ A. SOLMI, *Il problema delle materie prime davanti alla Società delle Nazioni*, in «Gerarchia» I (1922), pp. 539-545.

⁷⁰ A. SOLMI, *Corporativismo medievale e sindacalismo moderno*, in «Gerarchia» 2 (1923); ID., *Nuove tendenze nelle relazioni tra lo Stato e la Chiesa*, in «Gerarchia» 2 (1923); ID., *Riforma costituzionale*, in «Gerarchia» 2 (1923); ID., *La Germania repubblicana*, in «Gerarchia» 2 (1923); ID., *Le vie dell'oriente*, in «Gerarchia» 3 (1924); ID., *XXIV maggio*, in «Gerarchia» 3 (1924); ID., *I problemi del fascismo*, in «Gerarchia» 3 (1924); ID., *La genesi dello Statuto*, in «Gerarchia» 4 (1925).

⁷¹ ID., *Il fascismo e lo sviluppo della coscienza nazionale* in «Gerarchia» 2 (1923), pp. 673-680.

dunque le origini del fascismo alla storia del risorgimento, dal momento che il programma dei Fasci di combattimento altro non è, a suo parere, se non «il programma per cui si era preparato e compiuto il risorgimento nazionale, il programma della destra storica [...] il programma dei partiti liberali e nazionali». Se «nuovi» sono i «metodi» con cui i Fasci lo hanno messo in atto (il ricorso alla violenza), essi hanno però, sottolinea Solmi, prodotto «il miracolo» di radicare negli anni disastrosi dell'immediato dopoguerra una salda «coscienza nazionale [...] nell'anima del popolo»⁷². Con questa «interpretazione rassicurante» del fascismo Solmi riusciva non soltanto a «normalizzare» il nuovo corso politico, ma anche a «storicizzare» il movimento mussoliniano, fornendogli un retroterra ideologico di tutto rispetto. Nell'ordine: il risorgimento, la destra storica, il nazionalismo liberale⁷³.

Candidato intanto nel listone alle elezioni del '24, il giurista emiliano veniva eletto deputato nelle fila del Partito liberale nazionale⁷⁴. E in Parlamento egli dice, nella lettera, di aver portato avanti un'opera di «continua, costante [...] valorizzazione del PNF»⁷⁵. Cosa specificamente Solmi intenda con queste parole, non è dato in concreto di sapere. Egli aggiunge però di aver votato «costantemente per il Governo fascista dal 24 maggio 1924 al 1 gennaio 1925»⁷⁶. Giova peraltro ricordare che in quel periodo Solmi, oltre a svolgere il suo incarico come parlamentare, era impegnato anche come consigliere a Milano. Inoltre l'impegno accademico che egli assolveva nell'Ateneo patavino era notevolissimo: oltre a insegnare Storia del diritto italiano, aveva infatti ottenuto la nomina di rettore per il triennio 1923/26⁷⁷. Primo di una lunga serie di rettori di nomina ministeriale,

⁷² *Ibid.*, pp. 673, 679.

⁷³ Il punto è significativo e conferma la ricostruzione di BELARDELLI, *Il mito*, cit. nt. 5, pp. 125-128 per il quale «la funzione di fiancheggiamento del fascismo» fu portata avanti da Volpe come da altri intellettuali senza rinnegare i legami con la cultura liberale, proprio attraverso un'opera di normalizzazione e di storicizzazione del movimento mussoliniano.

⁷⁴ Sul punto v. la scheda di Arrigo Solmi sul sito *on line* del Senato della Repubblica-Senatori dell'Italia fascista.

⁷⁵ Cfr. *supra* p. 256 e nt. 60.

⁷⁶ ACS – Partito, Segreteria politica, b. 26 fasc. 396: «[...] potrei ricordare la mia opera di assiduo e costante fiancheggiatore del fascismo, come consigliere comunale di Milano dal novembre 1920 al dicembre 1926 (con due elezioni), come deputato del Gruppo Nazionale Liberale, che votò costantemente per il Governo fascista dal 24 maggio 1924 al 3 gennaio 1925 e più oltre».

⁷⁷ Nomina peraltro non di prima scelta se si considera che in prima battuta il ministro Giovanni Gentile aveva conferito l'incarico a Giorgio Errera, socio corrispondente dell'Accademia dei Lincei, ordinario di chimica generale di fama internazionale e direttore della Scuola di chimica industriale dell'Università di Pavia, che però lo aveva subito declinato nel nome di una incompatibilità politica che lo avrebbe condotto a rifiutare,

Solmi si era trovato «inaspettatamente a reggere le sorti dell'ateneo pavese» in un momento di gravissima emergenza dettata dalla nascita della nuova università di Milano⁷⁸. Una vicenda, quest'ultima, spinosissima, in merito alla quale le autorità accademiche e cittadine pavesi conducevano da tempo una sorta di «partita storica» con il capoluogo lombardo. Di qui l'impegno del neoretore nel tentativo di arginare a tutti i costi il progetto milanese che, se tradotto in pratica, avrebbe irrimediabilmente incrinato il prestigio scientifico e il ruolo di Pavia, unica università completa della Lombardia⁷⁹. Inoltre, nel 1924, a Pavia aveva aperto i battenti la scuola di Scienze politiche (che diverrà nel '26 la quinta facoltà dell'Ateneo pavese) dove Solmi insegnava Diplomazia e storia dei trattati⁸⁰.

È facile ipotizzare come tutti questi impegni sottraessero non poca energia a quell'opera di valorizzazione del PNF di cui il giurista si vanta nella lettera, tanto più che all'indomani dell'inaugurazione dell'università di Milano avvenuta nel dicembre del '24, Solmi si trovò anche a dover arginare il durissimo fronte delle polemiche scaturite da quell'evento che equivalse ad una «mazzata sulla testa» dei pavesi⁸¹. Compromesso il suo

nel solco di una coerenza sua personale, l'*ultimatum* del giuramento nel 1931. Sul punto v. SIGNORI, *Minerva*, cit. nt. 9, pp.119-121, 130-132.

⁷⁸ A. SOLMI, *Relazione letta dal rettore magnifico per la solenne inaugurazione dell'anno scolastico 1923-24 (Addì 17 novembre 1923)*, in «Annuario accademico 1923-24», Pavia 1924, pp. XXVI-XXXVIII: p. XXVI. Gli Annuari della Regia Università di Pavia conservati presso la Biblioteca Centrale dell'Università degli Studi di Pavia sono consultabili sul sito *on line* dell'Università sub Storia dell'Ateneo a cura del Centro per la Storia dell'Università di Pavia.

⁷⁹ Su queste vicende cfr. SIGNORI, *Minerva*, cit. nt. 9, pp. 49-116; DI RENZO VILLATA – MASSETTO, *La 'seconda' Facoltà*, cit. nt. 9, pp. 65-71. Da ultimo, mi sia consentito il rinvio a M. LUCCHESI, *Un grande laboratorio per la scienza o una scuola per la professione? L'università italiana nel tempo presente. Pietro Vaccari (1927)*, in «Historia et ius», 5 (2014), paper 9, pp. 1- 41. Nel corso delle molteplici consultazioni con le autorità milanesi circa la soluzione del problema Pavia – Milano, Solmi ebbe l'occasione di rivolgersi all'amico Gioacchino Volpe di cui la stampa, a fine giugno del '24, vociferava la possibile nomina a ministro della pubblica istruzione dopo Gentile. In quella prospettiva, il giurista gli esprimeva il desiderio, qualora egli fosse nominato ministro di poter contare su di lui per risolvere il problema “con perfetta soddisfazione delle due città” in un'ottica prettamente nazionale. Sul punto CICALÈSE, *La luce*, cit. nt. 27, pp. 110-111.

⁸⁰ TESORO, *Come è nata*, cit. nt. 3, pp. 29, 34- 37; BOLECH CECCHI, *La Facoltà*, cit. nt. 9, pp. 221-228.

⁸¹ *Il Ticino*, 14 agosto 1924 in «Archivio Storico Università di Pavia-Archivio generale», pos. n. 1-8; TESORO, *Come è nata*, cit. nt. 3), p. 26. Inoltre, v. l'articolo *Cose universitarie* apparso il 6 dicembre 1924 sul quotidiano *Il popolo* – Organo della federazione provinciale pavese del partito nazionale fascista, ove durissimo è il giudizio nei confronti del Magnifico Rettore: «Se avessimo l'onore di accompagnare al treno l'on. Solmi, non ci tratterremmo dal dirgliene una che è tutta sua. Egli infatti non ha saputo, nei momenti criticissimi

mandato rettorale dalla partita persa con Milano, indebolito da una martellante campagna denigratoria della stampa politica locale che gli rinfacciava di aver gestito l'intera vicenda tra «ambigue fedi e debolezze inconsulte»⁸², Solmi diede così le dimissioni prima dello scadere del triennio⁸³. Nel '27, emarginato dall'*establishment* fascista «per la sua incapacità» e perchè «fascista di dubbia fede»⁸⁴, Solmi riprese i panni del docente e dello studioso ancora per qualche anno, lasciando poi definitivamente Pavia per Milano dove fu chiamato a insegnare Scienza politica e Diritto comune nel 1936⁸⁵.

della Università, suscitare nei professori né interesse né azione alcuna». E ancora nel lungo articolo *Il problema universitario* pubblicato sempre su *Il popolo* il 19 settembre 1925 ove nel ripercorrere i passaggi salienti che avevano portato Milano a dotarsi di un'università completa grazie all'intraprendenza del suo sindaco Luigi Mangiagalli, la sconfitta pavese è stigmatizzata nell'immagine di Solmi dipinto come un «*fiancheggiatore ambiguo*» incapace che «se la lasciò fare da un fascista d'accatto, furbo e ostinatissimo».

⁸² Così nell'articolo dal titolo *L'Università ha finalmente un Rettore Fascista. Il Governo Fascista nomina Magnifico Rettore il console prof. cav. Rossi*, apparso il 20 gennaio 1926 sul quotidiano *Il popolo* – Organo della federazione provinciale pavese del partito nazionale fascista.

⁸³ ACS-Ministero dell'Educazione nazionale, Direzione generale Istruzione superiore, Divisione I-III 1929-1945, b. 76 (d'ora innanzi MEN. DGIS. I-III, b. 76). Sul punto v. TESORO, *Come è nata*, cit. nt. 3, p. 35 nt. 63; SIGNORI, *Minerva*, cit. nt. 9, p. 283; BOLECH CECCHI, *La facoltà*, cit. nt. 9, p. 223 nt. 20; TORCHIANI, *Uno storico*, cit. nt. 9, pp. 45-46.

⁸⁴ MEN. DGIS. I-III, b.76: «A S. E. l'on Pietro Fedele, Ministro della P. I. 18 aprile 1927 Roma Il segretario federale di Pavia fa presente l'assoluta necessità di mantenere in carica l'attuale Rettore dell'Università, stante la situazione degli eventuali candidati, che non possiederebbero i requisiti voluti. Esclude poi, in modo assoluto, il prof. Solmi, non solo per la sua incapacità, ma anche ritenuto un fascista di dubbia fede. Ne riferiamo all'E. V. per i provvedimenti di sua competenza, che gradiremmo conoscere. Con perfetta osservanza il vicesegretario generale Achille Starace». La lettera è della massima importanza. Come osserva la Signori che in *Minerva*, cit. nt. 9, p. 121 ricostruisce nel dettaglio tutti i passaggi che portarono alla conquista fascista dell'università pavese, essa getta luce sulla «progressiva politicizzazione della procedura. Anzitutto nel circuito si inserisce per tempo il PNF, con un ruolo di autorevole consulenza. È infatti Achille Starace, vicesegretario del partito, che nel 1927 trasmette al ministro della Pubblica Istruzione in carica, Pietro Fedele, una perentoria valutazione dei meriti e dei demeriti dei potenziali rettori pavesi, firmata dal federale del PNF pavese, all'epoca Angelo Nicolato. Escluso in modo assoluto un reincarico ad Arrigo Solmi non solo per la sua manifesta incapacità, ma anche perchè ritenuto un fascista di dubbia fede – e qui Starace riferisce un giudizio che intrecciava probabilmente rivalità accademiche locali e diffidenze di fascisti “della prima ora” contro un fascista di matrice nazionalista – si invocava la conferma in carica di Ottorino Rossi, noto clinico, ben inserito nell'*establishment* fascista, già rettore nel 1926-27, dopo il triennio di Solmi».

⁸⁵ Sul punto v. la scheda di Arrigo Solmi sul sito *on line* del Senato della Repubblica – Senatori dell'Italia fascista ove il giurista risulta assegnato alla cattedra milanese di Diritto comune il 29 ottobre 1936.

8. *Un equivoco da chiarire*

Nel cercare ora di concludere il discorso è opportuno dare ancora una volta la parola al giurista emiliano, il quale nella sua lettera del '31, spiega per filo e per segno come avvenne il passaggio del Partito liberale nazionale al Fascio. Dopo il discorso di Mussolini del 3 gennaio, gli esponenti della destra collaborazionista deliberarono la loro fusione al PNF il 14 ottobre del '25. Tale deliberazione fu omologata il mese dopo e la cerimonia che ufficializzò il tutto ebbe «solennemente» luogo nel febbraio del '26, anche se, sottolinea Solmi, la «nostra iscrizione al partito fascista», cioè sua personale e di altri camerati, «non era meno effettiva [...] dall'autunno del 1925»⁸⁶.

Da qui, dunque, scaturisce la ferma volontà del giurista nel contestare la data di iscrizione del 1 febbraio 1926, che gli era stata assegnata dalla nuova circolare: «Non ho mai chiesto nulla al PNF, e non chiederò mai nulla: ma chiedo soltanto l'esattezza nella cifra»⁸⁷. E l'esattezza della cifra era per Solmi il 1 dicembre 1925: «So che a Milano tutti gli iscritti al Partito liberale nazionale, entrati con me, hanno la data d'iscrizione 1 dicembre 1925. Chiedo pertanto che questa data sia correttamente assegnata anche a me, restando nella sola mia coscienza il vanto di fedele seguace del Partito Nazionale Fascista almeno dal novembre del '20»⁸⁸.

Trascorse ventiquattr'ore dalla missiva inviata al segretario Giuriati, il giurista emiliano prese nuovamente carta e penna e inviò una seconda missiva, questa volta brevissima, di cui però non conosciamo il destinatario. Il tono è davvero molto accorato e lascia immaginare come, nel febbraio del 1931, la carriera di Solmi fosse giunta a un punto di svolta e che egli fosse ormai deciso a giocarsi il tutto per tutto: «Roma 19 febbraio 1931. Eccellenza ed amico ti prego vivamente di volermi aiutare in questa in integrum restitutio che ... è molto lontana, anche così, dalla realtà. Saluti fascisti, Arrigo Solmi»⁸⁹.

Non sappiamo chi aiutò Solmi. Certo è che il giurista riuscì alla fine nel suo intento. Nella sua prima lettera egli fu abile a riabilitare sè stesso. Non potendo vantare un ruolo di fascista della prima ora, egli sostituì il suo profilo di fascista di matrice nazional liberale – e come tale di dubbia fede – con quello di «fiancheggiatore assiduo e costante» che aveva combattuto «nettamente e anche pericolosamente per il fascismo» già a partire dal 1920, nella speranza di riguadagnarsi la fiducia e riannodare così il filo

⁸⁶ ACS – Partito, Segreteria politica, b. 26 fasc. 396.

⁸⁷ Ivi.

⁸⁸ Ivi.

⁸⁹ ACS – Partito, Segreteria politica, b. 26 fasc. 396.

interrotto del suo *cursus honorum*. È quanto in effetti avvenne. La prova è la svolta subitanea della sua carriera politica: sottosegretario di stato al ministero dell'educazione nazionale nel '32, ministro guardasigilli nel '35, senatore nel '39⁹⁰. E per quel concerne la questione della sua iscrizione al partito egli ottenne più di quanto osasse sperare, con una retrodatazione all'ottobre del 1925⁹¹.

Quali che siano state le ragioni personali del percorso opportunistico imboccato da Solmi agli inizi degli anni Trenta, resta il fatto che la sua vicenda umana e professionale richiama quella di altri intellettuali della sua generazione i quali, senza rinnegare i legami con la cultura liberale, si avvicinarono al fascismo soggiogati dal fascino di questo nuovo movimento. Per Solmi ciò probabilmente avvenne in coincidenza della marcia su Roma, allorché egli ebbe chiara la consapevolezza del fascismo come espressione di un «sentimento rinnovato di una vigorosa coscienza nazionale, fatta sapiente per l'ispirazione di una gloriosa tradizione»⁹².

9. Appendice

Roma, 18 Febbraio 1931 IX

Eccellenza,

Ho ricevuto la lettera qui inclusa, la quale sposta la mia data d'iscrizione al Partito Naz. Fascista dal 1° Dicembre 1925 al 1° Febbraio 1926.

Prego l'S.V. di volere riesaminare la mia situazione personale rispetto a questa iscrizione, in corrispondenza anche con la data di iscrizione degli altri che si trovano in simile situazione, riportando la data meno ingiustamente al 1° Dicembre 1925.

Ho fatto parte, fino all'autunno 1925, del Partito Liberale Nazionale che ha affiancato, fin dalla sua origine il Fascismo. Potrei ricordare come, eletto nel Novembre 1920, consigliere della minoranza nazionale della città di Milano, al tempo dell'amministrazione comunista Filippetti, io mi sia trovato insieme col consigliere Ranalletti a capo della minoranza liberale, che combattè memorabili battaglie nell'identico indirizzo dei nazionalisti e dei fascisti, allora non ancora fusi; potrei ricordare la continua costante

⁹⁰ Cfr. la scheda di Arrigo Solmi sul sito *on line* del Senato della Repubblica–Senatori dell'Italia fascista.

⁹¹ Dalla documentazione *on line* del Senato della Repubblica – Senatori dell'Italia fascista, Solmi risulta iscritto al PNF dall'ottobre 1925 presso il Fascio di Roma. Sul punto v. anche MISSORI, *Gerarchie*, cit. nt. 3, p. 276; TESORO, *Come è nata*, cit. nt. 3, p.23 nt. 16.

⁹² SOLMI, *Il fascismo*, cit. nt. 71, p. 680.

opera di valorizzazione del Partito Nazionale Fascista, da me compiuta nelle file del Partito Liberale, che ebbe in me uno degli esponenti più in vista, a Milano e fuori, della corrente nettamente devota al Fascismo e al Duce come collaboratore della rivista "Gerarchia", dal suo primo fascicolo, come collaboratore del "Popolo d'Italia" e via via; potrei ricordare la mia opera di assiduo e costante fiancheggiatore del fascismo, come consigliere comunale di Milano dal Novembre 1920 al Dicembre 1926 (con due elezioni), come deputato del Gruppo Nazionale Liberale che votò costantemente per il Governo Fascista dal 24 Maggio 1924 al 3 Gennaio 1925 e più oltre. Questo ed altro potrei ricordare, per dimostrare che la mia appartenenza al Partito Nazionale Fascista risale almeno al Novembre 1920, data da cui ho cominciato a combattere nettamente (ed anche pericolosamente) per il Fascismo.

Ma non voglio simili spostamenti di data, perchè io ho voluto sempre restare fedele al Gruppo Nazionale Liberale che, nella Camera e fuori, ha combattuto tenacemente per il Fascismo fino alla fusione col Fascismo, ed essere pertanto iscritto con la data di tutti i miei compagni, che, anche dietro il mio esempio, restarono fedeli al Fascismo. So che l'amico, collega e camerata S.G. De Capitani, è iscritto al Partito Nazionale Fascista dal 1919, mentre è stato sempre con me ed è entrato formalmente nel Partito Nazionale Fascista nell'autunno del 1925.

Ma, ripeto: non ho mai chiesto nulla al Partito Nazionale Fascista, e non chiederò mai nulla. Ma chiedo soltanto l'esattezza nella cifra.

Ora il passaggio del Gruppo Nazionale Liberale al Fascio avvenne a questo modo: 1° una deliberazione in data 14 Ottobre 1925, dopo il Congresso di Livorno, per cui i deputati del Gruppo Nazionale Liberale decisero di passare al Fascismo, insieme con tutti i propri colleghi di partito; 2° una deliberazione del Partito Liberale a Roma, in data 1° Novembre 1925 per cui quella deliberazione fu omologata dagli organi dirigenti del Partito; 3° una deliberazione del 20 Novembre 1925 dell'Associazione liberale di Milano, che confermò e provvide a questo passaggio.

La cerimonia di ricevimento avvenne solennemente soltanto nel Febbraio 1926; ma essa avrebbe anche potuto ritardare settimane o mesi, non per questo la nostra iscrizione al Partito Fascista non era meno effettiva fin dall'autunno 1925.

So che a Milano tutti gli iscritti al Partito Liberale Nazionale, entrati con me, hanno la data d'iscrizione: 1° Dicembre 1925. Chiedo pertanto che questa data sia correttamente assegnata anche a me, restando nella sola mia coscienza il vanto di fedele seguace del Partito Nazionale Fascista almeno dal Novembre 1920. Ringrazio l'S.V. Ill. dell'attenzione che vorrà

dare a questa modesta questione, e porgo ossequi devoti e saluti fascisti.

Arrigo Solmi

Fascio di Milano – Via Boccaccio 11.
Milano
S.G. Giovanni Giuriati
Segretario del Partito Nazionale Fascista
Roma

